



L'Alpino

In fondo al tunnel



IN COPERTINA

Il passaggio aperto a fatica tra la neve conduce al Sacrario del Passo del Tonale, sormontato dalla Vittoria Alata. Un augurio che un periodo difficile stia per finire e la speranza di vedere la luce in fondo al tunnel.
(foto di Simone Brunelli)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 10 L'Ana e il Terzo Settore
- 14 Il Corpo Ausiliario Alpino nelle parole del Presidente
- 16 La Messa per i Caduti nel Duomo di Milano
- 20 L'adozione del gagliardetto di Gruppo
- 26 Il museo "Marmolada Grande Guerra 3.000"
- 30 L'alpino che visse due volte
- 32 Oltralpe e in Italia la riscoperta del mulo
- 34 Il museo della Grande Guerra a Ragogna
- 36 L'Ospedale di Bergamo si aggiudica il "Premio qualità 2020"
- 38 Volontari ed Esercito in Piemonte dopo l'alluvione
- 43 Biblioteca
- 44 Scritti... con la divisa
- 48 Auguri ai nostri veci
- 52 Incontri
- 54 Alpino chiama alpino
- 57 Dalle nostre Sezioni
- 62 Cdn dell'11 dicembre 2020
- 63 Calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo alpino

16



20



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Severino Bassanese, Roberto Genero,
Alessandro Trovanti, Bruno Fasani

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 22 dicembre 2020
Di questo numero sono state tirate 334.978 copie



Aspettando la primavera

Non ci vuole molto a pensare che il 2021 sarà migliore dell'anno appena concluso. Se non ci consentono di dirlo i dati oggettivi, ce lo lascia coltivare nel cuore la speranza. Oltretutto quest'anno l'Italia sarà concentrata a celebrare il settimo centenario della morte di Dante. Una scadenza culturale straordinaria, che ha anche il valore di un augurio. Sappiamo che quando il grande poeta scrisse la Comedia (e non Divina, come fu aggiunto al titolo originale nel 1500, per indicare l'immensità dell'opera), aveva in mente tutte le vicende umane con le loro sofferenze, miserie ed anche grandezze.

Scriveva cioè una grande metafora di quanto accade nella vita, dove tante situazioni ci ricordano l'inferno, ma senza perdere mai la speranza, quella della gioia che fiorisce dopo le fatiche dei nostri purgatori. Guai lasciare ogni speranza, se mai ci sentissimo in qualche momento di arrancare. Del resto basterebbe guardare la storia. Il boom economico degli anni Sessanta fu il "paradiso" dopo l'inferno della Seconda guerra mondiale, raggiunto con l'impegno e la creatività di chi aveva passato gli anni precedenti asciugando lacrime. New York divenne ciò che è ancora oggi dopo la crisi del '29, quando menti illuminate e progettisti in fuga dai miasmi delle leggi razziali portarono là tanti disperati. Sono sempre le ceneri che nascondono il fuoco capace di sprigionare forza e calore. Ma questo non occorre dirlo agli alpini. Ciò che hanno fatto vedere nei mesi passati si commenta da solo. Basterebbe pensare all'Ospedale di Bergamo allestito in tempi e generosità, che hanno il profumo del miracolo. Il mese scorso l'allestimento è stato premiato tra le migliori strutture sanitarie dell'anno. Peccato che qualche giornalista locale non abbia fatto cenno ai meriti dell'Ana, avvalorando quel detto secondo il quale alcuni seminano e altri raccolgono.

Penso poi alla Protezione Civile impegnata a 360 gradi, ma senza scordare l'impegno nascosto e silenzioso dei mille altri Gruppi e singoli alpini, che hanno mostrato all'Italia e al mondo di quale pasta sono fatti. Il 7 dicembre, il prestigioso New York Times apriva in prima con la foto a quattro colonne di un alpino di Nembro. Sulla bara, con il tricolore, il cappello e la foto. Soprattutto si raccontava il rammarico di non averlo seppellito vestendolo da alpino come lui avrebbe desiderato. Ma gli alpini il vestito ce l'hanno tatuato nella pelle e nell'animo.

Ha fatto il giro del mondo, e non si tratta di esagerazione retorica, la storia di Stefano Bozzini, 81 anni di Piacenza. La sua Carla, l'amore di una vita, era in ospedale e lui non aveva modo di andare a stringerle la mano e portarle un bacio. Ma nessuno poteva impedirgli di dirle il suo amore, come solo i giganti dell'animo sanno fare. E così ha preso la fisarmonica e si è messo in testa il cappello alpino e si è seduto sotto le finestre dove lei si stava spegnendo. Non sapremo mai se il cuore pulsava sotto la penna o tra le note che uscivano veloci dallo strumento musicale. Ma fu in quella magia, che nessuna mente da sola può progettare, che capimmo di quale pasta sono fatti certi uomini.

Fiorisce in questa trama di vicende sociali e umane la vocazione ad essere e restare alpini.

Tra poco, sia pure con tutte le difficoltà e le incertezze, saremo chiamati a ritrovarci nei nostri Gruppi, per rinnovare la nostra adesione anche formale all'Associazione. Voglio sperare che nessuno, ferito nell'entusiasmo, sia tentato di rallentare il passo. Questo deve essere il momento in cui progettiamo insieme la rinascita, in cui tutti ci sentiamo chiamati a portare un contributo di generosità e di energie perché la luce non si smorzi nei toni. È quasi una chiamata alle armi, per portare dormienti, amici, aggregati a formare quell'esercito di mani e di cuori, che da sempre hanno saputo trasformare il Paese. È vero che siamo in un tempo che sa di "purgatorio", spesso tanto indigesto agli indolenti e ai brontoloni. Ma questo è soprattutto tempo di speranza, sapendo che davanti ci aspetta solo la primavera.



lettere al direttore

UNA SAGGEZZA ANTICA

Egregio direttore, le scrivo questa lettera per farle sapere che tra i giovani non è morto l'amore per la Patria. Spero questa notizia porti un po' di fiducia in quella che è la mia generazione e da parte sua speranza nel futuro, nel sapere che, tra i giovani è ancora viva quella moltitudine di sentimenti che si possono riassumere in "cuore alpino". Ho solo ventuno anni ma è sempre stato in me forte il legame con i puri eroi dei monti, molte sono state sicuramente le cause che hanno contribuito a ispirare in me tutto questo e sicuramente una di queste è stato il vostro mensile che da tempo a me immemore, ha fatto felicemente parte della nostra famiglia, passato di mano in mano rimaneva sempre in bella vista sul davanzale della cucina e dopo essere diventato obsoleto, ahimè, veniva riciclato nei più disparati modi, spesso come incarto per l'insalata dell'orto. Altro motivo è stato per certo la lunga tradizione familiare che partendo dal mio bisnonno, che ha combattuto la guerra d'Etiopia, ha sempre mantenuto fede al Corpo degli alpini. Ultimo motivo sicuramente è essere nato e cresciuto nei luoghi della Grande Guerra. Numerosi sono anche i cd di cori che gironzolano sempre nelle auto della famiglia e ormai le canzoni ascoltate per anni e anni mi sono entrate in testa e ad ogni festa, magari dopo un goccio di vino di troppo, vengono sempre fuori.

Tutto ciò mi ha portato ovviamente a tentare di recente un concorso per l'Esercito con ben chiara l'idea di entrare nel Corpo degli alpini; purtroppo sono stato giudicato non idoneo per un difetto oculistico. Non sarà sicuramente

questo a farmi demordere sui miei obiettivi e magari dopo un'operazione finalmente il mio sogno potrà realizzarsi. Forse i tempi della naja erano migliori e può essere che qualcuno l'abbia fatta malvolentieri, ma la maggior parte delle persone a cui ho chiesto l'ha fatta serenamente e ne conservano un ottimo ricordo, magari un po' malinconico di una gioventù passata. Sono di certo a favore del suo ripristino per le utilità sociali, è una scuola di vita in grado di aumentare il proprio bagaglio personale, ma per ora è solo una mera speranza.

A mio parere la lotta politica per un ripristino al giorno d'oggi potrebbe anche lavorare per una opzione che comprenda anche le ragazze, data la direzione che la società ha preso, per essere d'esempio una buona volta anche per le altre nazioni europee. Le auguro buon lavoro e sempre e comunque viva gli alpini.

Giovanni Bettin

Caro Giovanni, grazie per questo tuo scritto che mi lascia dentro il profumo di uomini d'altri tempi. Non perché tu sia un uomo fuori dal tuo tempo, ma perché dentro di te si sente l'eco di una saggezza antica che altri ti hanno seminato dentro. E sono sicuro che il fascino che tu avverti per le cose belle che ci hai raccontato è condiviso da moltissimi altri giovani come te. Forse quello che manca è solo la scintilla per riaccendere progetti e speranze, spesso travolti sotto la banalità di proposte che non portano da alcuna parte. Auguri amico caro e facci sapere quale direzione prenderanno i tuoi sogni.

MIO NONNO LUIGI

Carissimo direttore, mi sono finalmente decisa a scriverle. Sono Maura, una neo aggregata della Sezione di Bassano del Grappa. Ricevo da qualche mese questa interessantissima rivista in cui posso leggere storie di alpini simili a quella del mio adorato nonno Luigi a cui sono ancora profondamente legata anche se "andato avanti" nell'ottobre del 2018 all'età di 99 anni. Le scrivo perché il mio caro nonno sarà felice di vedersi nominato nella rivista che attendeva sempre con tanta impazienza ogni mese. Apparteneva alla Julia, artiglieria da montagna, e si trovava nella caserma di Belluno durante gli anni della Seconda guerra mondiale, dove ha conosciuto mia nonna Irene, unico e solo grande amore della sua vita. Nel 1943 ha combattuto nelle Campagne di Grecia e Albania. Tornato sano e salvo, per fortuna, dopo l'8 Settembre è diventato un partigiano e ha combattuto sul Grappa. Ha assistito, nascosto nelle abitazioni di fronte, all'eccidio del 26 settembre nel nostro attuale viale dei Martiri. Io l'ho seguito in tutte le sue passeggiate in

montagna con gli alpini: abbiamo percorso tutto l'Altipiano di Asiago, il Monte Pasubio con le sue gallerie, la Folgaria ma soprattutto l'Ortigara. Ogni anno siamo saliti in pellegrinaggio sul monte sacro al suo cuore di alpino, che è diventato tale anche per me. All'Adunata del 2008, tenutasi proprio a Bassano, ha sfilato, da reduce, sulla camionetta e l'ho accompagnato, nel maggio 2015, a Vicenza, per partecipare alla cerimonia di consegna, da parte del questore, della Medaglia al valore in ricordo dei 70 anni della fine della guerra. Attendeva con trepidazione il 2019 per poter festeggiare i suoi 100 anni e i 100 anni dell'Ana. Non ce l'ha fatta. Io, però, che ho ricevuto in eredità il suo prezioso cappello, continuo a tenerlo in vita, partecipando, come posso, alle attività organizzate dal Gruppo e continuando a salire, sola, ogni anno, sull'Ortigara. Lassù, solo lassù, nella sacralità di un luogo senza tempo dove si abbracciano cielo e terra, posso incontrarmi con lui.... ci stringiamo forte, recitiamo insieme la Preghiera dell'Alpino e il nonno è vivo accanto a me. Grazie di cuore cari alpini per l'esempio di integrità morale, impegno sociale e forza e determinazione nel perseguire

i vostri alti obiettivi che date all'Italia e al mondo intero, soprattutto alle giovani generazioni, che hanno fortemente bisogno di modelli positivi.

Maura Brian

Grazie cara Maura di questa lettera. È piena di positività e di vita. Ma è soprattutto il racconto di una lezione pedagogica che ha lasciato tracce indelebili nello spirito con il quale affrontare l'esistenza. C'è dentro il senso del dovere, il coraggio della libertà di coscienza, la forza della memoria e il calore umano tra generazioni. Nella storia, come in tutte le cose, sono sempre le persone a fare la differenza. E tu, al tuo fianco, hai trovato un grande. Vanne fiera e soprattutto portane avanti l'eredità.

IL MONUMENTO A STAGLIENO

Caro direttore, come tutti gli anni sono stato al cimitero monumentale di Staglieno a ricordare i defunti e ad onorare i nostri e tutti i Caduti. La memoria è il patrimonio sul quale costruire il futuro dei nostri figli e per noi alpini è orgoglio e dovere morale tramandare alle nuove generazioni i valori che incarnano gli alpini nella difesa della sovranità e dell'interesse nazionale e nell'etica della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato. Ma quanta amarezza ho provato nel vedere il monumento degli alpini di Staglieno ridotto ad un parcheggio dei mezzi di servizio, con tanti bidoni della spazzatura intorno: che vergogna! Un cordiale saluto, auspicando che questa mia, possa sensibilizzare chi ricopre ruoli di responsabilità nelle istituzioni della città e possa dunque cambiare qualcosa (in meglio).

Roberto Martinelli

Gruppo Genova Centro, Sezione di Genova

Grazie dei valori nobili che ci ricordi e grazie anche di questa segnalazione. Se le cose non dovessero cambiare, torna a scrivere. Chi la dura la vince. Anche perché qualcuno dovrà pure farsi carico della responsabilità di questi luoghi.

LASCIAMO LE COSE COME SONO

Caro direttore, ho letto la lettera di Graziano Beria sul numero di ottobre e rimango perplesso di fronte alle sue argomentazioni. A Bologna c'è una via intitolata a Lenin, che fece sterminare la famiglia dello Zar: la cancelliamo? A Napoli il sindaco De Magistris ha revocato la cittadinanza onoraria concessa al generale Cialdini: ha fatto bene? E che dire, caro Beria, delle tante vie e piazze intitolate a Garibaldi, sul conto del quale ci sarebbe molto da dire, a detta di numerosi storici che gli hanno fatto le pulci? E pure sulle vie intitolate a Togliatti ci sarebbero parecchie considerazioni da fare, specie in relazione al periodo trascorso a Mosca all'ombra di quel gentiluomo di Stalin... La cosa più saggia mi sembra quella di lasciare le cose come sono. Altrimenti dovremmo rivoluzionare tutta la toponomastica nazionale. Se dovessimo intitolare vie e piazze solo ai meritevoli, penso che molte di esse resterebbero anonime e finirebbero per non

ricordarci alcunché. Meglio via Cadorna che "strada n. 47". Quel nome almeno, ci fa riflettere e ci aiuta ad essere meno ignoranti.

Bruno Cavicchi

Caro Bruno, sul tema abbiamo già detto, ma quello che sostiene, lo dici con tale arguta convinzione che non si può non darti ragione.

QUESTIONE DI ACCENTI

Ho tra le mani il numero de *L'Alpino* di ottobre aperto a pag. 62 e non posso non scrivervi. È vero che i dialetti purtroppo si stanno perdendo; è vero che non è abituale, per la lingua italiana, l'uso della dieresi nello scritto e tantomeno facile la lettura di parole con tale accento: basti pensare alla pronuncia di "wurstel", se ne sentono di tutti i colori (la più sentita: "viuster"). A meno di aver abitudine alla lingua tedesca. Ora, il motto del btg. Susa: "A brusa, suta l'Susa" ha dieresi sulla U di "brusa" e di "Susa": le due dieresi danno la rima. Adesso provate a rileggere il titolo e la terza riga della pagina...; non vi fa l'effetto del gesso che stride sulla lavagna? È vero che si campa ugualmente, ...e poi con tutti i problemi che ci stanno addosso. Però un pochino in più di attenzione; magari sentendo qualche piemontese fra voi, no?

Germano Pollini

Caro Germano, hai ragioni da vendere. Però io credo che tante volte le imperfezioni ortografiche dipendano anche dalla difficoltà di digitare sulla tastiera simboli che non usiamo tutti i giorni. Quanto poi alla musicalità delle parole, questa purtroppo varia molto da Regione a Regione. Prova a sentire come ti dirà la x uno del Nord e un siciliano. Il primo ti dirà ics, l'altro icchese. Prova a far dire la u con la dieresi a un veneto e vedi cosa viene fuori da chi non è abituato ai suoni importati dalla Francia, così fortemente presenti nelle inflessioni linguistiche del Nord Ovest!

IL VALORE DI UN GESTO

La Sezione Sud Africa vuole esprimere, allo stesso tempo, la sua ammirazione per l'alpino Stefano Bozzini, classe 1939, le sentite condoglianze perché la cara Carla non è riuscita a sconfiggere la sua malattia. Le immagini dell'amore per la consorte, espresso con serenate di fisarmonica, con cappello alpino in testa, nel cortile dell'ospedale di Castel San Giovanni, hanno fatto il giro del mondo. In Sud Africa lo abbiamo visto su Cnn all'inizio di novembre, la Rai lo ha fatto vedere nel Tg1 solo quando Carla se n'è andata. Un'altra conferma, se ce n'era bisogno, dei valori e dello spirito alpino.

Sezione Sud Africa

Amici cari, come avrete già letto, scorrendo le pagine, anch'io ho voluto ricordare Stefano Bozzini e la sua famiglia. Se mai può essere di consolazione al suo dolore, gli diciamo che lui è il

nostro orgoglio, perché ha mostrato al mondo, in senso reale, quale cuore hanno dentro gli alpini maiuscoli.

DOVE SONO GLI ALPINI?

Carissimo direttore, rinnovandoti i complimenti per il tuo lavoro volevo condividere con i lettori una riflessione che potrebbe essere anche catalogata come una mia paranoia. Vedendo il video diffuso delle Forze Armate per il 4 Novembre e sfogliando anche dei calendari storici di quest'anno ho la sensazione che vogliano sostituirci nell'immaginario collettivo, ai piedi delle montagne con tanto di cappello. vedo altre forze e non la nostra. Discutiamo spesso del futuro della nostra Associazione, ma il Corpo degli alpini ne ha?

Alessandro Zanetti
Gruppo di Bedizzole, Sezione di Brescia

Caro Alessandro, gli strumenti mediatici potranno qualche volta rubarci anche la scena, ma cancellarci sarebbe come nascondere il profumo in cucina, quando la pentola cuoce cose da acquolina in bocca.

VOGLIA DI RICOMINCIARE

Stimatissimo direttore, mi chiedo spesso come potremo ripartire dopo questo lungo periodo pandemico. Sento molti dire che gli alpini non si sono mai fermati, e pensando alla nostra Pc e a quanti si sono adoperati, e ancora lo stanno facendo, posso anche essere d'accordo, ma quante occasioni perse! Ci siamo chiusi in casa per direttive e per paura, abbiamo perso tanti amici cari, parenti e conoscenti, e c'è la tendenza a chiudersi in se stessi. Prima o poi tutto tornerà alla normalità, si spera, ma con quale entusiasmo proseguirà il percorso di questa nostra grande famiglia alpina? Ci stiamo spremendo per ideare iniziative che tengano attenti e vivi i nostri soci, ma l'impossibilità di essere fisicamente presenti non dà gli stessi risultati. Penso che mai come ora dobbiamo unire le forze e nel tempo stesso distribuirle su tutto il territorio; una parola di conforto, un gesto, una telefonata, non dobbiamo lasciare solo nessuno. Non so come si potrà ripartire, ma l'esempio dei nostri reduci di Grecia, Albania e Russia, per citarne alcuni, deve essere stimolo e motivo per la ripartenza. Siamo chiamati ancora una volta a non mollare e a dimostrare a noi stessi in primis quanto e chi siamo, con lo stesso spirito di umiltà che ci ha sempre contraddistinto.

Denis Veronese
Gruppo di Nanto, Sezione di Vicenza "Monte Pasubio"

Caro Denis, il tuo scritto è pieno di realismo, sia quando temi la rassegnazione, ma soprattutto quando sproni a reagire. Come ho scritto nell'editoriale, noi siamo oggi in purgatorio. Sta a noi decidere i tempi per uscirne. Personalmente ho paura dei brontoloni, di coloro che nella difficoltà trovano sempre il modo di tirare in ballo gli altri per scaricare sopra di loro responsabilità e fatiche. È una storia vecchia come il mondo, espressa nella

cultura del capro espiatorio. Gli ebrei prendevano un caprone, gli buttavano addosso tutte le maledizioni possibili e poi lo portavano nel deserto perché morisse di stenti. Tra noi non può essere così. È colpa dell'Ana, del Presidente nazionale, dei Consiglieri, del bollino della tessera troppo caro, del Presidente di Sezione, del Capogruppo, di su, di giù... Se ci sono problemi li dobbiamo discutere con serenità e nei dovuti modi gerarchici, ma questo è il tempo di riaccendere i motori, per riportare entusiasmo e voglia di ripartire.

SIAMO BRAVI!

Anzitutto complimenti per tutti gli editoriali che ogni mese leggo con estremo interesse; li trovo scritti con intelligenza, sagacia, moderazione. Mi permetti una domanda? Perché la notizia del premio Nobel 2019 all'Ana è passata in sordina e la stampa ufficiale non ne ha parlato e perché pure a noi quasi ci dispiace farlo sapere e diamo la notizia un po' nascosta (camuffata) tra le molte righe dell'editoriale di ottobre? Credo che non dobbiamo vergognarci di un premio tanto importante a suggello di un impegno che ogni giorno esercitiamo e che continueremo a fare anche se il premio non fosse arrivato! Credo che dobbiamo essere fieri ed orgogliosi del lavoro che svolgiamo e, se ogni tanto, arriva una gratificazione, almeno noi diamoci una pacca sulle spalle, "siamo bravi".

Giorgio Vivori
Gruppo di Arco, Sezione di Trento

Grazie Giorgio dei tuoi complimenti. Mi hanno fatto proprio piacere e vanno a compensare al mal di pancia di qualcuno che lancia le frecce in petto come a San Sebastiano. Scherzi a parte, la notizia è stata un po' ovattata perché si trattava di un riconoscimento morale e si voleva evitare che qualcuno equivocasse, scambiandolo con qualcos'altro. Comunque il bello del tuo scritto è che avendone parlato sommestamente, con la tua lettera hai rilanciato la notizia che comunque avevamo dato anche nel numero di luglio.

UN ALPINO MANCATO

Caro direttore, sono un fante, ma con orgoglio sono anche amico degli alpini, da diversi anni. Mi sento molto legato agli alpini in quanto i miei due fratelli lo sono, Luca sottotenente classe 1947, ha fatto la naja a L'Aquila, Barnaba classe 1948 ha fatto tutta la naja in Alto Adige dopo il Car a Cuneo. Purtroppo Barnaba è "andato avanti". Però ricordo ancora i racconti del suo servizio militare fatto nel 1967/1968 in Alto Adige, anni noti a tutti per il periodo particolare. Sin da allora speravo di far l'alpino anch'io. Però al momento della chiamata, giugno 1979, mi son ritrovato a Portogruaro a fare il fante. Ricordo con piacere quel periodo ma il mio cuore è sempre stato legato agli alpini proprio per lo spirito di Corpo che sanno trasmettere. Sono iscritto anche all'Associazione Fanti in congedo, ma non sento quel sentimento

forte come per gli alpini. Ringrazio lei e la sua/nostra rivista per tutti gli editoriali e testimonianze che pubblicate. Vedo con piacere che pubblicate anche le lettere degli "aggregati", sinceramente mi piace di più "amico degli alpini". Quando posso collaboro col locale Gruppo ed essendo volontario di Croce Rossa da oltre trent'anni e facendo parte della Protezione Civile Cri, collaboro spesso con i NuVolA e quindi mi sento ancor più vicino agli alpini. Non so se pubblicherà queste mie riflessioni, ma la ringrazio ugualmente per tutto quello che gli alpini e la sua rivista fanno.

Mattia Boschini, Baselga di Pinè (Trento)

Mattia, raramente ho sentito tanto rimpianto vero, sincero, di un alpino mancato. Meriti tanta stima per questi tuoi sentimenti e per tutto il bene che fai. Ti mancherà pure la penna sul cappello, ma per il resto tu sei un alpino ad honorem.

VOGLIA DI ALPINI

Ti scrivo perchè vorrei esprimerti i miei sentimenti in questo momento. Siamo immersi nel Covid, in tante privazioni, c'è cambiata la vita a tutti e non abbiamo neppure fatto la nostra Adunata annuale ma, devo essere sincero, al momento dell'Adunata non ho sofferto molto forse perché preso da tutti gli eventi. Eppure ci tengo, ma non mi è mancata tantissimo. Ed ecco perché ti scrivo: perché mi manca adesso, perché adesso non ne posso più di restrizioni, ma forse non è nemmeno vero. Ho solo voglia di ritrovarmi con 300mila amici che mi rendo conto quanto mi sono mancati. Probabilmente ho raggiunto il limite della sopportazione, non lo so, ma ho voglia di sentire suonare il "Trentatré", ho voglia di sentire battere i tamburi, di sfilare, ho voglia di vedere una miriade di cappelli con la penna, ho voglia di alpini! È un sentimento e te lo invio.

Roberto Bucella
Gruppo di Gussago, Sezione di Brescia

Roberto, non ho vergogna a confessarlo pubblicamente. Ho finito di leggere la tua lettera e mi sono trovato con le lacrime agli occhi. Era come se vedessi i tuoi sentimenti sfilare davanti a me e che tiravano fuori anche i miei. Grazie. Credo tu abbia detto, in punta di cuore, quello che noi avremmo voluto dire, magari incartandolo per pudore, dietro a tante parole.

I CIMITERI DIMENTICATI

Caro don Bruno, innanzi tutto complimenti a te e alla redazione per come trattate gli argomenti che poi troviamo nella nostra rivista. Da qualche tempo mi sto dedicando ad una ricerca sui cimiteri della Grande Guerra, per intenderci non sui Sacrari o sugli Ossari, questa ricerca l'ho già fatta anni fa, bensì sui luoghi di sepoltura nelle immediate vicinanze delle prime linee o degli ospedali da campo. Le difficoltà che ho incontrato e incontro sono tantissime, quando si pensa che questi luoghi di sepoltura iniziale ammontavano

a più di 3.000, perché coloro che ho interpellato, Onor Caduti, o assessorati regionali alla cultura ove si sono svolti gli eventi bellici non danno corso alle richieste. Meno male che c'è Google e qualche libro su cui cercare, per cui le ricerche sin qui effettuate mi hanno dato soddisfazione, qualche cosa ho trovato. Fra le varie località identificate ho scoperto che alcuni cimiteri dismessi alla fine della guerra sono stati ripristinati e tenuti in ordine dal gruppo alpini del luogo. Sono pochissimi, molti altri completamente abbandonati, probabilmente si è più portati a ripristinare trincee e gallerie, cosa molto nobile (sono uno di quelli che hanno operato a Casara Andreon con l'amico Bruno Ostacchini) tralasciando i luoghi delle sepolture. Se ben ricordo una legge dello Stato ha definito questi luoghi sacri in perpetuo, anche i cimiteri di guerra dismessi. Ti porto un esempio per tutti, sul Monte Grappa, nelle vicinanze di Malga Pat ci sono i resti di un cimitero su cui pascolano regolarmente le mandrie. Basterebbe tanto poco, porre una croce, una targa a ricordo, creare una piccola recinzione, arriveremmo così a mettere veramente in pratica il nostro motto "Ricordare i morti aiutando i vivi". Lancio perciò un appello ai Gruppi, alle Sezioni che hanno sede i quei luoghi o nelle vicinanze, cercate i resti di quei cimiteri e ripristinateli, sarebbe una cosa bellissima per ricordare al meglio chi è caduto per la Patria. Concludendo vi chiedo di scrivermi, inviatemi i nomi delle località dove erano questi cimiteri così potrò terminare la mia ricerca, spero. alpino@alice.it

Espero Carraro
Gruppo di Bresso, Sezione di Milano

Caro amico, c'è tanta nobile passione in quello che stai facendo. È vero che le cose da fare sono sempre tante, ma il rispetto dei morti ha una sua valenza morale e di civiltà che va coltivata, sia pure con i tempi necessari e le poche energie disponibili. Mi auguro davvero e spero che tanti prendano a cuore la tua proposta.

BENVENUTO FEDERICO

La forza della vita associativa sta pagando uno dei prezzi più alti: il Covid ha tolto la gioia dello stare insieme, ha smorzato entusiasmi, mancano le strette di mano, i sorrisi, ma non è venuta meno la voglia di fare, perché è più importante aggiungere vita agli anni, che anni alla vita. Da queste pagine ormai da tempo lanciamo appelli più o meno espliciti di ricerca di nuove risorse per la Croce Verde Torino in particolare per la Sezione di Borgaro-Caselle. Probabilmente la nostra voce è arrivata fino in Lapponia e Babbo Natale ha voluto dispensarci il più bel regalo di tutti i tempi. È arrivato, con la penna da alpino, Federico. Sì perché Federico che è un casellese di 35 anni che opera come graduato alpino, presso la Scuola di Applicazione Militare di Torino, in servizio permanente effettivo, ha chiesto di essere trasferito dalla squadra di montagna della Croce Verde Torino, alla Sezione di Borgaro-Caselle. Non stupisce un simile gesto perché lo spirito impareggiabile degli alpini e il loro cuore, hanno fatto

si che Federico, saputo da un amico che la Croce Verde Torino-Sezione di Borgaro-Caselle si trovava con il “fiato corto”, ha offerto di trasferire la propria attività di volontariato dalle piste da sci della Via Lattea. Federico non viene ancora assegnato ad una squadra notturna o del sabato, potendo così prestare la sua opera dove emerge una criticità dell'intera Sezione. Grazie Federico, formuliamo noi un riconoscente grazie per conto di tutta la cittadinanza di Borgaro, Caselle e Mappano, che anonimamente ti incontrerà durante i servizi che tu svolgerai in loro favore. Ti distinguerai perché porti contemporaneamente la penna e la divisa della Croce Verde Torino. Un onore, un vanto.

Mauro Giordano
Gruppo di Caselle Torinese, Sezione di Torino

E noi ci uniamo ai complimenti e alla gioia degli alpini di Borgaro, Caselle e Mappano, augurando un futuro pieno di iniziative e generosa dedizione al bene comune.

UN BEL PENSIERO

Egregio direttore, sono la moglie di un ufficiale degli alpini di origine siciliana che ha fatto la naja in Friuli a Paluzza e qui l'ho conosciuto (se non ci fosse stata la naja, forse molte di noi non si sarebbero sposate). Appena arriva *L'Alpino* lo leggo subito ma le chiedo: è possibile che fin dalla prima pagina e per la maggior parte delle lettere io debba commuovermi? Senza contare i vari articoli per finire con gli auguri ai cari vecchi alpini? Quando poi leggo storie della Grande Guerra, non ne parliamo. Penso sempre a mio nonno materno, partito giovanissimo, lasciando moglie e tre piccoli, che non è più tornato. Mio zio ha sempre visitato tutti i cimiteri di guerra sperando di vedere scritto il nome di suo papà. È andato anche in Jugoslavia ai tempi di Tito: chiedeva a tutti dove erano questi cimiteri, tanto che si sono insospettiti (era il tempo degli attentati) e l'hanno messo in prigione. Gli è andata bene perché gli hanno permesso di fare una telefonata, la mia mamma l'ha saputo, si è rivolta al nostro parroco, don Giuseppe Martin, che non so a chi si sia rivolto ma l'hanno lasciato rientrare a casa. La nonna non si è rassegnata alla sua perdita, se n'è andata nel 1946, sempre con la speranza che suo marito ritornasse. Parlando della naja, sono pienamente d'accordo con lei: formava gli uomini e poi le amicizie che facevano, i nuovi posti che conoscevano, altri usi e abitudini. Partecipo alle Adunate sempre con grande commozione e a quella di Trento mi è capitato di leggere una frase che comprendeva tutto: “Ho chiesto a Dio un angelo, mi ha mandato un alpino”. Complimenti per tutto quello che fate.

Giuditta Frattolin,
Cesarolo di San Michele Tagliamento (Venezia)

Cara signora Giuditta, che bella, intrigante la sua lettera. Lei non solo scrive bene, ma dentro ci mette il cuore e risveglia la voglia di sedersi attorno al fuoco ed ascoltare il racconto. Chissà... Le donne degli alpini sono una enciclopedia che an-

drebbe sfogliata con maggior attenzione e curiosità. Bisognerà pensarci, anche per rendere sempre più belle le pagine del nostro giornale.

GUARDARSI INDIETRO

Qualche giorno fa ho visto in tv la scritta “Natale con chi puoi”. Mi è piaciuta perché mi ha ricordato quando ero in migliori condizioni di salute e mi dispiace di non poter essere utile come fino a un paio di anni fa, ma devo mettere in conto che ho passato i 90 anni e allora non si può pretendere di più e devo ringraziare il buon Dio che mi ha aiutato ad arrivare fin qua. Ho incominciato a lavorare quando avevo solo 11 anni, appena terminata la quinta elementare. Chi mi ha guidato durante il servizio militare negli alpini mi ha fatto maturare e capire il valore della vita che è importante non solo perché sei un alpino, ma perché ti dà delle direttive come uomo (tra i libri del terremoto del Friuli che parlano di alpini, ho rivisto la foto che mi hanno fatto quando tra le macerie ho recuperato una signora anziana con un piede rotto, mentre con i miei compagni stavamo andando ad allestire le tende per i primi soccorsi). Vi assicuro che nonostante i pro e i contro sono stato contento di aver passato una vita così sempre attiva, perché le soddisfazioni che si provano aiutando i più deboli, gli anziani, alpini o altre persone sole che non hanno possibilità di pagare un'assistente anche quando hanno bisogno di assistenza notturna in ospedale, sono quelle soddisfazioni che quando sei vecchio le ricordi e ti aiutano come se fosse una medicina. Sappiate che l'anziano, alpino o no, ha sì bisogno delle medicine ma più di tutto ha bisogno di una visita che è come se ricevesse una medicina.

Primo Maniero
Gruppo di Pordenone Centro, Sezione di Pordenone

Caro Primo, mi hai fatto ricordare il giorno della morte di mia madre. La consolazione più grande è stata la coscienza di averla servita senza risparmio, fino all'ultimo istante. E questo vale per tutte le situazioni della vita. Sapere di essere stato per gli altri è l'unica moneta che paga la coscienza. Ci possiamo anche nascondere e imbrogliare dietro le chiacchiere, ma la verità ha un linguaggio che le nostre parole non riescono a soffocare.

Errata corrige

Nell'articolo “Una promessa mantenuta” pubblicato nel numero dello scorso ottobre, ho erroneamente indicato che, alla seduta straordinaria del Cdn del 13 settembre 2020 al rifugio Contrin era presente la fanfara alpina Valle dei Laghi, anziché la fanfara “Monte Zugna” di Lizzana (Trento). Rettifico e faccio ammenda per l'involontario lapsus calami.

Roberto Bertuol

Offerta riservata solo ai Soci

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



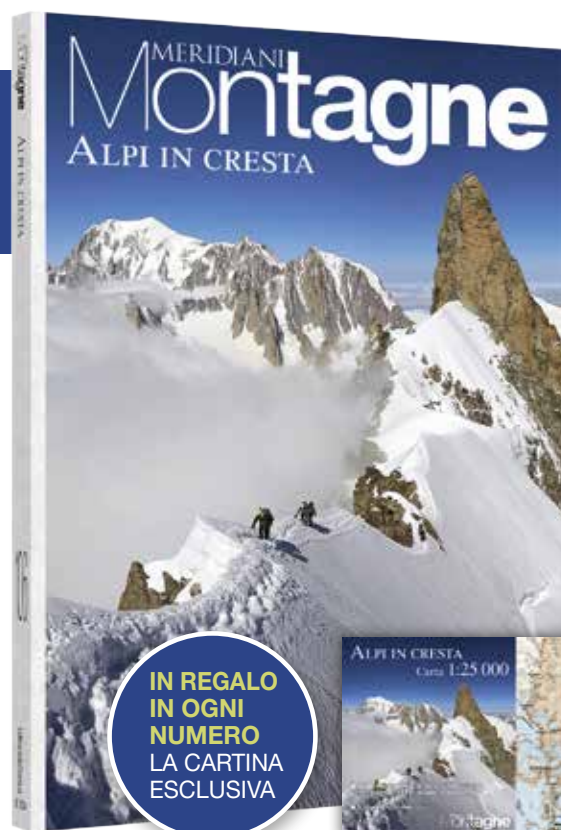
✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ Per te **6 numeri di Meridiani Montagne**

a soli
euro

26,00*



✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Islanda.**
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!

Un viaggio che ti porterà lontano dalla civiltà e dai luoghi turistici della costa, alla scoperta della natura più estrema dell'isola.

Un fuoristrada 4x4 e la guida di un esperto geologo del team Kailas ti faranno scoprire le origini del nostro pianeta attraverso vulcani e ghiacci, geyser e deserto, foreste e rilassanti lagune termali circondate dalla natura, in un emozionante tour... into the wild.

Il viaggio di 15 giorni, per due persone, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Mezzi 4x4 allestiti per la traversata nel deserto
- Vitto e alloggio come da programma
- Assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas



Kailas
VIAGGI E TREKKING

Il primo Tour Operator Italiano
fondato da Geologhe ti fa scoprire
il mondo come nessun altro.

Regolamento completo su www.shoped.it/shop/concorso-viaggi Montepremi, IVA compresa, € 6.000

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



Telefona al numero
02 56568800

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.



ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/it/cga

* + € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

Dubbi e

L'Associazione
Nazionale Alpini
e il Terzo
Settore



di
**ROBERTO
BERTUOL**

TERZO

opportunità



Il 5 dicembre ricorreva la Giornata internazionale del volontariato e il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, rivolgendo un augurio a tutti i volontari, ha sottolineato come il Terzo Settore sia un pilastro portante della vita della Repubblica. Il riferimento del Capo dello Stato al Terzo Settore era a tutte quelle attività diverse dal contesto della pubblica amministrazione (cosiddetto Primo Settore), o del mercato (cosiddetto Secondo Settore), e facenti parte di un ambito sociale molto vasto, caratterizzato soprattutto dal compimento di attività prive di pro-

fitto (non profit) ed a favore degli altri. Nel Terzo Settore, ed in nome del minimo comun denominatore del perseguimento di scopi solidaristici e di interesse generale appena ricordato, in senso lato rientrano dunque associazioni, fondazioni, comitati, imprese sociali operanti in campi assai disparati, quali organizzazioni di volontariato, di promozione sociale o enti filantropici e di mutuo soccorso. Ma in modo più tecnico e ristretto di Terzo Settore si è recentemente molto sentito parlare, poiché è stata emanata una legge che ne ha rinnovato la disciplina. È il decreto legislativo n. 117 del 3 luglio 2017, meglio noto come Codice del Terzo Settore. Esso ha stabilito che i registri regionali dove prima erano iscritti gli organismi di volontariato e le onlus, vengano sostituiti da un Registro Nazionale Unico (definito con l'acronimo R.U.N.T.S.), dove gli enti in possesso dei necessari requisiti potranno richiedere di essere iscritti, ottenendo in tal modo il riconoscimento ad operare, quali Enti di Terzo Settore, e di godere di un regime favorevole con agevolazioni fiscali e la possibilità di

SETTORE

TERZOS



ottenere contribuzioni pubbliche quali, ad esempio, il famoso 5x1000. Questa riforma dunque promuove una razionalizzazione, a condizione però d'una serie di adeguamenti degli statuti di tali sodalizi, che devono contemplare particolari requisiti di trasparenza anche nella tenuta dei conti e nella predisposizione dei bilanci. L'introduzione della legge in questione, che certamente interessa e coinvolge molti, nonché il susseguirsi di notizie circa l'imminente scadenza dei termini entro i quali effettuare le operazioni di adeguamento, peraltro più volte prorogati (da ultimo al 31 marzo 2021), ha sollevato un polverone di dubbi e perplessità.

Anche il mondo alpino si sta confrontando con tutto ciò, poiché nel tempo, all'interno dell'Ana, per rispondere ad esigenze di natura eminentemente pratica (come per ottenere un contributo pubblico a fronte dei costi necessari a svolgere servizi a favore delle comuni-

tà e per altri casi analoghi), sono state costituite delle associazioni "parallele", e alcune Sezioni e alcuni Gruppi hanno chiesto ed ottenuto l'iscrizione nei registri regionali, quali organizzazioni di volontariato, per svolgere attività di protezione civile o ottenere il 5x1000. *L'Alpino* si è già occupato dell'argomento, nel numero di novembre 2020, con un articolo molto chiaro di Massimo Cortesi ("Sul Terzo Settore", pag. 30), che invitiamo a rileggere, nel quale è stato riferito come la riforma del Terzo Settore sia stata immediatamente oggetto di grande attenzione ad opera della nostra Associazione, al punto che, su impulso del Presidente nazionale Sebastiano Favero e volontà del Consiglio Direttivo Nazionale, è stata costituita un'apposita Commissione Nazionale Terzo Settore, incaricata di analizzare i riflessi della riforma sulla nostra organizzazione e sulle nostre attività. Lo scorso settembre le decisioni assunte

dal Consiglio Direttivo Nazionale sono state espone e illustrate ai Presidenti di Sezione, appositamente convocati ad Ospitaletto (Brescia).

Il Presidente Favero ha indicato chiaramente la strada da percorrere e, per dirimere ogni dubbio, ha sottolineato che l'Ana è prima di tutto un'Associazione d'Arma, che svolge "anche" attività di solidarietà, sempre con vero spirito di volontariato e cioè che essa mette a disposizione della Patria e dei concittadini, del tutto gratuitamente, in caso di necessità e bisogni, le risorse umane ed economiche degli alpini e di tutti coloro che confidando in loro li sostengono. L'Ana svolge, grazie ad un'organizzazione capillare e strutturata, anche un importante ruolo per la Protezione Civile, perfettamente inserito nel dispositivo che fa capo al Dipartimento nazionale di Pc.

Tutto questo avviene in attuazione degli scopi stabiliti dallo Statuto dell'As-

ENTRORE



sociazione, che è, e deve essere, l'unico Statuto di riferimento, così come unica dev'essere e restare la nostra struttura associativa. Il che significa che se nel tempo sono andate formandosi al nostro interno altre strutture, resesi pur utili per le ragioni pratiche sopra ricordate, è anche vero che tutto ciò ha finito per creare talora confusione e problemi, e quindi è il momento di riportare ordine. E la riforma del Terzo Settore offre appunto l'opportunità di razionalizzare questa situazione.

Si noti come la legge non richiede di diventare obbligatoriamente enti di Terzo Settore, rimanendo ferma la possibilità di continuare ad esistere ed operare, tra gli altri, per ogni altro ente, soprattutto se previsto da normative speciali - come appunto nel caso delle associazioni d'arma - le quali meriterebbero semmai un'apposita previsione all'interno della norma, che tenga conto delle loro specificità. L'Ana inten-

de proporre al competente Ministero (quello della Difesa) che tale riconoscimento venga preso in considerazione dal legislatore.

Ma intanto occorre muoversi nell'ambito del diritto vigente. E così la nostra Fondazione (la Ana Onlus) è stata trasformata in Ente di Terzo Settore ed ha richiesto l'iscrizione nel relativo Registro, proprio per diventare l'unico soggetto della nostra organizzazione abilitato a interloquire con le autorità deputate ed a richiedere in modo più efficace quei contributi statali ed europei, che poi potranno essere ripartiti, in relazione alle esigenze, all'interno dell'Associazione.

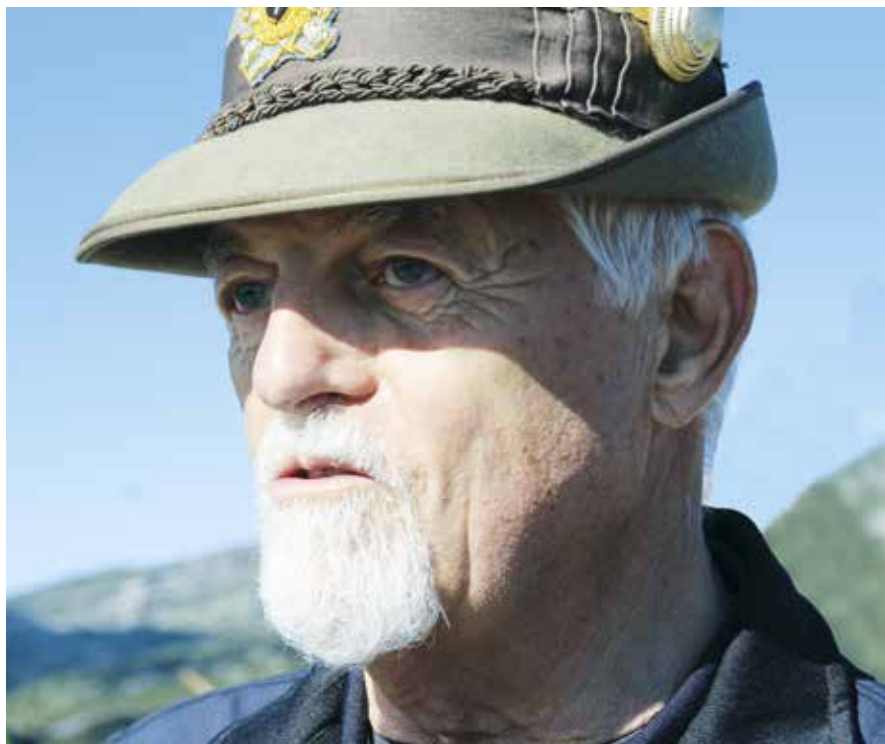
È altrettanto chiaro che per portare a compimento tale progetto occorrerà del tempo e quindi il Cdn ha stabilito che, transitoriamente, sarà possibile convertire in enti di Terzo Settore le realtà associative territoriali. Per questo scopo è stato messo a disposizione

uno schema statutario tipo, che richiama fortemente i principi dello Statuto nazionale e che prevede che le scelte gestionali siano assunte in accordo con le direttive del Cdn.

In un secondo tempo anche questi enti dovranno però convergere nell'alveo della nostra Sede Nazionale, lasciando sul territorio solo le Sezioni e i Gruppi. L'attività di Protezione Civile Ana, che è regolata da apposita normativa, non richiede invece di transitare nel Terzo Settore e potrà proseguire nelle forme usuali.

Il tema però resta complesso e tante domande sono già pervenute alla Commissione Terzo Settore; per fornire aiuto e supporto la Sede Nazionale ha messo a disposizione una pagina nell'area riservata a Sezioni e Gruppi su www.ana.it dove si potranno trovare utili informazioni sul tema del Terzo Settore e, attraverso una mail dedicata, porre domande agli esperti Ana.

Un tassello



Il Presidente nazionale Sebastiano Favero.

In Associazione abbiamo un sogno, mai tramontato, chiamato leva. La sua sospensione, nel 2005, ha reso necessario avviare una riflessione sul futuro associativo e il Presidente Corrado Perona aveva aperto un confronto tra le Sezioni su questo tema. Il suo successore ha continuato su questa linea, aprendo al contempo dei canali con le istituzioni ai più alti livelli. Oggi all'interno dell'Ana si sente spesso il termine "Corpo Ausiliario".

Abbiamo chiesto al Presidente Favero di parlarci di questo argomento d'attualità che vede coinvolta l'Ana e il suo futuro.

Presidente Favero, cosa si intende per Corpo Ausiliario e quale ruolo giocherebbe nel nostro Paese?

I Corpi Ausiliari costituiscono una riserva organica e funzionale delle Forze Armate che possono intervenire

in caso di bisogno; sono costituiti da personale selezionato, addestrato e formato. Specificatamente il Corpo Ausiliario Alpino è previsto dal protocollo d'intesa sottoscritto tra lo Stato Maggiore della Difesa (Smd) e l'Associazione Nazionale Alpini nel dicembre del 2017. Il Corpo Ausiliario Alpino sarà gestito dall'Ana mediante una apposita convenzione con Stato Maggiore Difesa, con riferimento lo Stato Maggiore dell'Esercito e le Truppe Alpine, in particolare dal Comando Truppe Alpine con il quale abbiamo recentemente sottoscritto un accordo quadro di collaborazione. Il Corpo Ausiliario Alpino avrebbe la possibilità di integrare i nostri volontari di Protezione Civile e della Sanità Alpina con le Forze Armate nelle situazioni di emergenza sia in Italia che all'estero come la pandemia in atto sta drammaticamente dimostrando.

Quali sono i prossimi passi affinché il progetto si concretizzi?

Attualmente la procedura di attuazione del Corpo Ausiliario Alpino è al vaglio di un gruppo di lavoro misto presso il Gabinetto del Ministro della Difesa, come concordato in un incontro direttamente con il Ministro delle Difesa.

Ci sarebbero novità importanti anche per l'Ana?

All'Ana consentirebbe di disporre di una struttura con stato giuridico militare su base divisionale garantendo alle Truppe Alpine e all'Esercito un flusso di volontari con adeguata formazione sia civile sia militare con riconoscimento di crediti formativi e di qualifiche sia civili che militari con un evidente contenimento dei costi per la Difesa.

Rappresenterebbe una svolta dopo la sospensione della leva obbligatoria?

Certamente per noi come Ana l'obiettivo principale è quello del ritorno del servizio obbligatorio a favore della Patria così come previsto dall'articolo 52 della Costituzione, ma il Corpo Ausiliario Alpino sarebbe sicuramente una svolta che ci consentirebbe di disporre di nuovi soci ordinari (articolo 4 del nostro Statuto) su base volontaria con un limite di età di 55 anni.

Come pensa verrà accolto tra i giovani?

Da un nostro primo sondaggio tanti giovani, soprattutto quelli che provengono da famiglie alpine, sono disponibili e pronti ad aderire, in particolare quelli che hanno frequentato i nostri campi scuola. Per questo motivo è previsto l'allargamento dei campi scuola dell'Ana ai giovani fino ai 25 anni.

per il futuro

Concludendo i tempi e le condizioni di vita sono in continua evoluzione e anche noi come Ana, nel rispetto del nostro Statuto e dei nostri valori, dobbiamo pensare al nostro futuro nella forma e nella modalità che l'attuale normativa ci consente. Sono nostro dovere e nostro impegno perseguire tutte le possibili strade che ci possono permettere di assicurare una continuità associativa valorizzando in particolare le giovani generazioni. L'impegno e le difficoltà non mancano ma anche tenacia e determinazione da parte nostra per raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti, che sono stati approvati dalla nostra Assemblea dei Delegati e che il Consiglio Direttivo Nazionale ed io come Presidente hanno il dovere di perseguire.



Esercito e volontari fianco a fianco nelle emergenze.



LA MESSA PER I CADUTI NEL DUOMO DI MILANO,

Lontani ma



Il Presidente della Sezione di Milano Boffi recita la Preghiera dell'Alpino.

Il 2020 ci ha visti investiti da un nemico invisibile che travolge tutto ciò che trova, sradicando le abitudini più consolidate. Gli alpini durante l'emergenza, chiamati su ogni fronte, hanno risposto "presente" e domenica 13 dicembre il fronte era quello di fare memoria, compito statutario non secondo a nessun altro.

Disciplina, senso civico, rispetto sono i valori che avvolgono piazza Duomo fin dall'alba, nel silenzio che ci vede rinunciare alla tradizionale sfilata a partire da piazza della Scala. Si respira una atmosfera strana, qualcosa di mai pro-

vato: c'è tempo solo per qualche saluto a distanza che quasi tra mascherina e occhiali appannati si fatica a riconoscere.

Siamo qui anche quest'anno perché lo abbiamo voluto fortemente, siamo a ranghi ridotti e nel rispetto di tutte le norme. Ancora una volta è stata la disciplina a prevalere e, anche se magari con qualche mugugno all'alpina, ci rendiamo conto che tutti hanno rispettato le disposizioni. Abbiamo dovuto limitare tutto, eppure come sempre gli alpini hanno risposto dimostrando di capire il momento difficile.

Ora possiamo emozionarci a guardare il Tricolore che sale, possiamo provare un brivido lungo la schiena e credo anche nell'anima. Poi si entra in Duomo distanziati e cauti.

Ve lo ricordate quel tripudio di gagliardetti? Quello che avremmo passato ore a rimirare lungo la navata centrale? Quest'anno sono pochi i gagliardetti presenti, anche loro limitati. Entrando in Duomo c'è un silenzio assordante.

La cerimonia scorre tra un pensiero rivolto a chi è "andato avanti" e a chi è impegnato nelle emergenze e la Preghiera dell'Alpino è qualcosa di ancora

IN UN ANNO DIFFICILE

vicini

*Il momento
dell'alzabandiera.*

© Gigi Rinaldo





© Andrea Cherchi

Il Labaro scortato dal vice Presidente Luciano Zanelli e da alcuni Consiglieri nazionali.

più intimo per tutti, un momento di raccoglimento profondo.

Siamo ancora in piazza Duomo, il cuore di Milano ci sta abbracciando, il sole ci sorride e noi possiamo solo guardarci negli occhi. È il momento dei discorsi, parlano i rappresentanti delle istituzioni, il vice Presidente nazionale Luciano Zanelli e chiude il Presidente regionale di Milano Luigi Boffi. Ricorda chi ha voluto questa celebrazione, ricorda la poesia di Peppino Prisco "Natale '42"... c'era Gesù sul Don... queste

parole riportano il cuore ai reduci, al nostro passato e non si può non emozionarsi.

Quanto ci manca il nostro stare insieme, quanto soffriamo a soffocare un abbraccio, una stretta di mano, quanto è difficile limitarsi al portare semplicemente la mano al cappello in cenno di saluto di fronte ad un amico che non vedevamo da mesi? Quanto ci mancano i nostri raduni, le nostre sedi, il chiacchierare attorno al fuoco, ma soprattutto quanto è difficile oggi dare

l'esempio? Eppure tocca noi, eh già ora tocca noi. È dura ma dobbiamo pensare a quando torneranno gli abbracci, le strette di mano, lo stare vicini, l'uno accanto all'altro.

Oggi no, oggi si torna a casa e ci teniamo stretto il ricordo di una giornata ricca di emozioni che anche se diverse dal solito ci fanno un gran bene al cuore. Emozioni forti, cercate, volute, consapevoli che questa manciata di ore tra alpini, ci rimarranno dentro per un po'.



© Andrea Cherchi

I gagliardetti distanziati e schierati in Piazza del Duomo.

Il nuovo alfabeto dello **shopping online**

A
come Alpino

B
come binocolo



69,00 euro

Binocolo dell'Alpino 10×25

Binocolo con logo ANA, messa a fuoco centrale, 10 ingrandimenti, ottiche multi trattate, rivestimento in gomma, custodia inclusa. Prodotto da Konus®.

Peso: 0,364 kg

Dimensioni: 12.5×8.5×6.0 cm



Binocolo dell'Alpino 10×42 **149,00** euro

Binocolo con logo ANA, messa a fuoco centrale, 10 ingrandimenti, prismi bak-4, ottiche multi coated, rivestimento in gomma, attacco per treppiede, custodia e cinghiette incluse.

Prodotto da Konus®.

Peso: 0,850 kg

Dimensioni: 18.5×14.5×8.0 cm

trovi il binocolo e tanti altri prodotti su
<https://www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/>

serviziana@ana.it
tel. 02.62410215



Secondo da sinistra Arturo Andreoletti e, alla sua sinistra il tiestino Alberto Zanutti, anch'egli socio fondatore.

Sempre presenti ad ogni cerimonia e manifestazione, i nostri gagliardetti sono l'elemento distintivo di ogni Gruppo. Accompagnano l'Anagì dalla sua nascita, in quanto diretta eredità della Grande Guerra.

Per ripercorrerne la storia occorre ritornare alle fine del 1917, quando il Comando Supremo Italiano dispose una

serie di misure per il benessere materiale e morale dei soldati. Con una circolare del 27 novembre 1917 era istituito l'Ufficio Centrale Doni e Propaganda, al comando di un colonnello, con sede centrale a Bologna. Con la sua costituzione venivano accentrate le funzioni fino ad allora svolte dagli Uffici Doni d'Armata, sorti a partire dal novembre

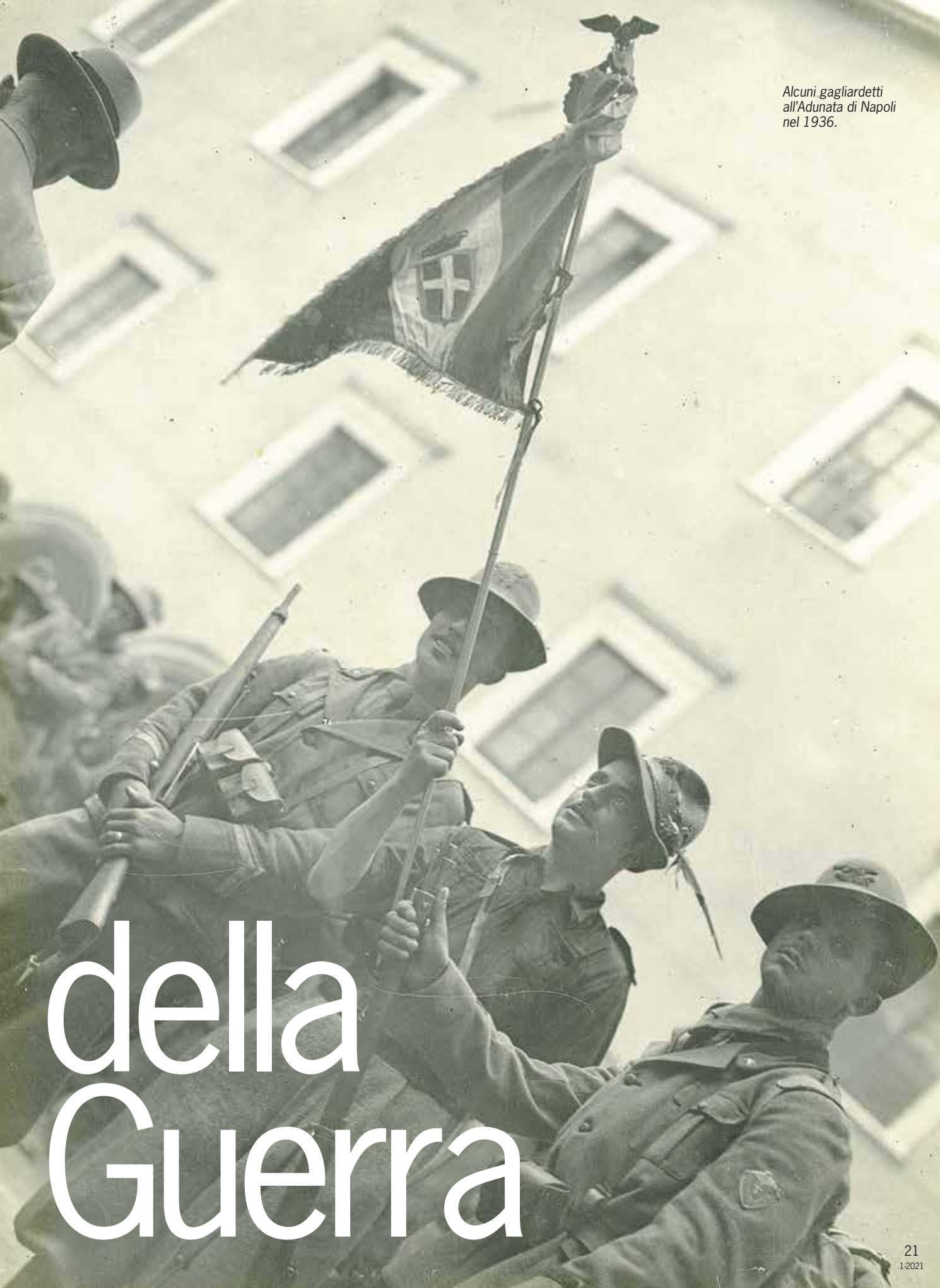
del 1915. Il nuovo Ufficio Centrale, oltre a svolgere opera di propaganda, avrebbe gestito e coordinato tutta la raccolta, nonché soprattutto l'effettiva distribuzione, del cospicuo e ininterrotto flusso di donazioni che giungeva dai numerosi comitati, sodalizi ed istituzioni, sia nazionali che estere, a favore dei soldati. Insieme a queste iniziative

L'ADOZIONE DEL GAGLIARDETTO DI GRUPPO



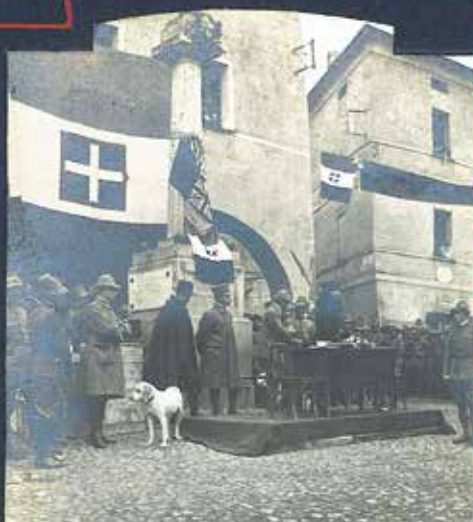
di
**MASSIMO
PEIOIA**

Un'eredità Grande

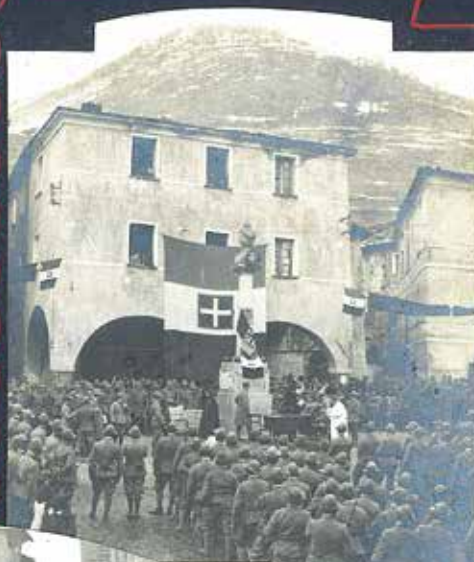
A black and white photograph showing a group of Italian soldiers in 1936. They are wearing pith helmets and military uniforms. One soldier in the center is holding a flag with a cross on it, and another soldier to his right is holding a rifle. They are looking upwards, and the background shows a building with many windows.

*Alcuni gagliardetti
all'Adunata di Napoli
nel 1936.*

della Guerra



*La consegna
del Gagliardetto
(Vezza d'Oglio)*



*Battaglione
Val Cordevole*



Tre anni dopo ~

Nella piazza di Vezza d'Oglio in Valcamonica, la consegna del gagliardetto di guerra al btg. Val Cordevole il 2 marzo 1919.

di carattere materiale, altre miravano a risvegliare lo spirito patriottico: tra queste la consegna di stendardi e gagliardetti di combattimento, argomento trattato in un'apposita circolare dell'Ufficio Affari Generali del Comando Supremo. Non si trattava di una novità assoluta, in quanto alcune unità già disponevano di un loro segno distintivo, mentre altre si erano invece dotate di una propria bandiera. Ma sarà solo nell'ultimo anno di guerra che l'adozione degli emblemi di reparto, con simboli e riferimenti patriottici, per opera della solidarietà popolare prenderà decisamente piede e riguarderà un

gran numero di reparti e di armi diverse.

Ai battaglioni alpini, ridotti al numero di 58 dopo la ritirata al Piave e la conseguente riorganizzazione dell'Esercito, furono donati i "gagliardetti di battaglia" e di fatto quasi tutte le unità ne ricevettero uno, insieme a diversi gruppi di artiglieria da montagna. La consegna, con il favore dell'Ufficio Centrale Doni e la partecipazione dei comitati promotori, avveniva nelle consuete cerimonie per la distribuzione delle medaglie al valore e dei doni ai combattenti. I giornali, per evidenti scopi propagandistici, ne davano ampio ri-

salto riportando anche interessanti notizie sulla genesi di queste iniziative. I gagliardetti alpini furono confezionati direttamente da gruppi di dame benemerite e, in maggioranza, con sottoscrizioni di importanti sodalizi.

Nel 1918, tra i primi, furono i Comitati Femminili di Assistenza Civile vicentino e veronese: il 21 aprile erano donati gli emblemi ai battaglioni Vicenza e Monte Berico, mentre una settimana dopo, nella città scaligera, era la volta del battaglione Verona e degli altri due battaglioni veronesi, Monte Baldo e Val d'Adige. Il 13 maggio anche l'Ufficio Notizie di Ivrea promosse "una



Il labaro del 7° Alpini e i gagliardetti dei suoi battaglioni in un'immagine del primo dopoguerra. In basso il vessillo del Monte Pelmo donato dalla città di Monza.

sottoscrizione fra le donne canavesane per offrire ai tre battaglioni del 4° reggimento alpini (che portano il nome delle nostre regioni: Ivrea, Val d'Orco e Monte Levanna) il gagliardetto di guerra in attestazione dell'ammirazione per la bravura ed il coraggio col quale quei valorosi continuano a tener alto

di fronte al nemico il buon nome canavesano". L'iniziativa ebbe il successo sperato e, qualche mese dopo, ai tre reparti canavesi furono donati splendidi vessilli, giunti fino ai giorni nostri. Si devono invece alle Sezioni del Club Alpino Italiano il maggior numero di gagliardetti donati ai reparti alpini:

della foggia a "fiamma", già in uso in ambiente alpinistico, erano descritti come "bellissimi, in seta verde con l'aquila degli alpini da un lato e il tricolore dall'altro". Come si può intuire, erano già molto simili a quelli attuali dei nostri Gruppi. La Sezione milanese deliberò di consegnarli ai battaglioni



Adunata nazionale di Firenze nel 1937: al centro Antonio Negri Cesi e alla sua sinistra il Presidente della Sezione di Milano, Mario Bazzi.

del 5° reggimento, unità che dalla sua costituzione aveva sede in città e dove militavano diversi soci del sodalizio. I primi reparti a riceverlo, domenica 28 aprile, furono Tirano, Morbegno, Vestone, Monte Stelvio, Monte Spluga e Valtellina. Domenica 4 agosto, durante una cerimonia a Edolo, la consegna all'Edolo, Monte Cavento, Monte Tonale, Monte Mandrone, Val d'Intelvi, Val Camonica. Il 31 agosto, a Malga Cleabà in Val di Ledro, al Monte Adamello e Val Chiese; la domenica successiva al Monte Ortler. L'ultimo a riceverlo sarà il battaglione Monte Suello a guerra già terminata, il 13 aprile 1919 a Noventa di Piave.

Le sezioni delle Alpi Occidentali dello stesso Cai (Torino, Ligure, Monviso, Susa, Biella, Varallo ed Aosta) raccolsero la notevole somma di 40.200 lire, impiegata per i doni ai soldati e i gagliardetti a 34 battaglioni e gruppi di artiglieria da montagna con sedi nei loro territori, nonché a 4 battaglioni alpini che reclutavano nei territori occupati dall'avversario. Il 19 maggio 1918 a Recoaro venne consegnato il gagliardetto all'Aosta, insieme a Val Toce, Monte Cervino e Monte Levan-

na. Il battaglione Exilles lo ricevette il 16 giugno, anniversario della conquista del Monte Nero. I battaglioni Bassano, Sette Comuni e il 53° gruppo di artiglieria da montagna, il 26 agosto. Il 7 ottobre la delegazione torinese si recò a Vezza d'Oglio per la consegna ai battaglioni Monte Clapier, Pinero, Monte Granero, Susa, Moncenisio, Borgo San Dalmazzo, Val Brenta, Fenestrelle, Tolmezzo e ai gruppi 4° e 29° di artiglieria di montagna. Due giorni dopo toccava al 43° gruppo e poi al battaglione Val Cordevole. Tra il 2 e il 5 giugno fu invece una commissione del Touring Club Italiano a recarsi nelle retrovie del fronte per la consegna ai soldati di 8.000 pacchi e premi in denaro per 12.000 lire. In occasione della prima di queste visite, nella zona dell'Altissimo, furono offerti ai battaglioni del 13° gruppo alpino: Pieve di Cadore, Monte Antelao e Val Cismon. Il quarto gagliardetto fu destinato al 25° gruppo artiglieria da montagna, inquadrato nello stesso gruppo. Un'altra sottoscrizione venne promossa dalla Scuola di Ragioneria e Commercio Cavalli-Conti di Milano per donare i gagliardetti a reparti alpini delle terre

invasi. La consegna avvenne l'8 giugno e riguardò i battaglioni Monte Arvenis e Monte Pavione del 4° Gruppo Alpino. Della stessa unità faceva parte anche il Feltre che aveva già un proprio emblema, ricevuto dalle donne feltrine prima dell'invasione nemica. Naturalmente anche i reparti d'Assalto composti da alpini ricevettero il loro stendardo: al III Reparto venne consegnato solennemente il 27 agosto presso il loro campo di addestramento a Malonno, in Val Camonica. L'iniziativa era nata da un comitato di dame e benefattori bresciani. Si deve invece a un gruppo di signore torinesi il dono al XXIX Reparto, avvenuto il 20 settembre a Rivalta, nel veronese.

Ma, fra tutti, il caso più singolare fu certamente quello relativo al battaglione Monte Pelmo e la sua adozione da parte della città di Monza. Fino ad allora il centro brianzolo non aveva avuto particolari legami con gli alpini, anche perché sede dell'8° reggimento fanteria. Nel Monte Pelmo militava però un concittadino piuttosto noto, il valoroso tenente Ettore Boschi che comandava il plotone arditi del battaglione. Nel suo reparto erano molti gli alpini origi-

nari delle zone invase, agordini e cadorini, impossibilitati perciò a ritornare a casa per le licenze. Per loro Boschi aveva chiesto ospitalità al locale Comitato di Assistenza e Preparazione. La risposta non tardò ad arrivare: "Tutti quelli che credono di venire qui, mandateli; essi troveranno accoglienze modeste, ma fraterne, cercheremo di sostituire per quanto possibile, la intimità delle loro famiglie". I monzesi cominciarono così a conoscere gli alpini del Monte Pelmo e quando Boschi si fece promotore del gagliardetto di guerra per il battaglione, chiesero l'onore di offrirlo. La cerimonia si svolse domenica 13 ottobre a Monza con la presenza di una folta rappresentanza del battaglione con il comandante capitano Masini, sei ufficiali e ben cinquanta alpini. Per ricambiare il dono del gagliardetto - un drappo di forma rettangolare di grandi dimensioni e ricche decorazioni - la promessa di mandare alla città un trofeo di guerra. Tempo dopo, si venne a sapere che si trattava di un cannone austriaco, scelto tra quelli presi a Feltre il 31 ottobre durante l'avanzata finale. L'obice Škoda da 100/17 mod. 1914 giungeva nell'agosto del 1919: il 24 ottobre dell'anno successivo i reduci del Monte Pelmo, accompagnati dal fedele gagliardetto, si ritrovarono ancora a Monza per la consegna ufficiale del trofeo alla città.



31 agosto 1924: gagliardetti all'inaugurazione del monumento-ossario del Tonale. Quarto da sinistra Gian Maria Bonaldi, detto "La Ecia". (g.c. MGBA Temù fondo Bonaldi).



Il 2 giugno 1918, la consegna dei gagliardetti ai battaglioni Pieve di Cadore, Monte Antelao e Val Cison.

Cessate le ostilità, la consuetudine del dono del gagliardetto non andò perduta. Il 14 dicembre 1919 le donne di Bassano lo offrirono al loro battaglione. Riuscì ad attraversare indenne le vicissitudini della Seconda guerra mondiale, messo in salvo dagli alpini Antonio Villanova e Pietro Ponzo, per essere riconsegnato solennemente al battaglione il 10 novembre 1947. Viene oggi custodito nella sede del reparto. Anche le donne trentine lo donarono il 4 settembre 1922 al neo costituito battaglione Trento. Al Pieve di Teco, ricostituito dopo lo scioglimento del 1916, venne consegnato il 14 dicembre 1925 a Imperia. Nel frattempo era nata l'Associazione Nazionale Alpini e in segno di tradizione le prime Sezioni e i nuovi Gruppi si dotarono, come segno distintivo, del gagliardetto, sul modello della "fiamma" dei battaglioni. Tempo dopo le Sezioni adottarono il vessillo, ma il gagliardetto, opportunamente regolamentato, continuò a rappresentare i Gruppi e i suoi alpini, come aveva fatto sempre nella Grande Guerra.



di
**SANTO
DE DORIGO**

Il museo



LA MIA ESPERIENZA A TREMILA METRI CON LA STORIA

della Regina

Era l'aprile 2019, quando mi arrivò per la prima volta la proposta di entrare a far parte del team "Marmolada", per prendere servizio al museo Marmolada Grande Guerra 3.000 m presso la stazione della funivia di

Serauta. Il museo è stato fondato nel 1990 per volontà dell'allora Presidente di Funivie Marmolada, Bruno Vascellari e di Mario Bartoli, ed è stato completamente rinnovato nel 2015 per volere dell'attuale Presidente di Marmolada Srl, Mario Vascellari, e del Presidente dell'Associazione Museo della Grande Guerra in Marmolada – Onlus, Alberto Curti. Era una proposta che non potevo rifiutare, perché avevo conosciuto





Soldati austriaci su una passerella all'interno dei seracchi della Marmolada.

anni fa la passione che guidava Mario Bartoli, inoltre anche mio padre negli anni Novanta aveva collaborato al recupero di reperti sul ghiacciaio. Così dal giugno 2019 cominciavo un'avventura che mi permetteva di usare a livello professionale le mie decennali ricerche nel "pianeta" Grande Guerra, come socio della Società Storica per la Guerra Bianca, e le conoscenze di oltre 30 anni di frequentazione del territorio del fronte dolomitico, del Lagorai e oltre. In più, entravo in un solco di tradizioni familiari: infatti ogni componente della mia famiglia aveva avuto esperienze legate alla Regina delle Dolomiti, come guida, recuperante, portatore, operatore degli impianti scistici. Sono entrato in questo mondo consapevole che avrei convissuto con i ritmi della montagna più alta delle Dolomiti e con la determinazione a dare il

massimo e ad inserirmi in un ambiente che sentivo per me ideale. Poi le incancellabili memorie di guerra alpina con protagonisti come Arturo Andreoletti, Flavio Rosso, Leo Handl, erano per me una spinta ulteriore. Nel lavoro di gestione del Museo, coadiuvato da Romina Darman, ho avuto modo di scoprire l'enorme interesse, o quanto meno curiosità, per le vicende di oltre un secolo fa da parte dei visitatori. Ho assistito centinaia di volte allo stupore, all'ammirazione, alla commozione dei visitatori di ogni età e di tutto il mondo che entravano nei corridoi per una visita più o meno frettolosa. Perché, se accompagnati lungo il percorso museale, dal racconto di aneddoti di vita e testimonianze, ne uscivano commossi, pronti in estate ad effettuare il percorso attrezzato della zona monumentale sacra, che li porta a visitare le gallerie



scavate dai soldati proprio durante la Grande Guerra. La volontà di mantenere la memoria e non dimenticare il valore ed il sacrificio degli uomini di entrambe le parti in campo, senza distinzione, è sicuramente una peculiarità del museo Marmolada Grande Guerra 3.000 m. Il percorso museale è infatti dedicato alla vita del soldato in guerra sulle Dolomiti, con una narrazione che cerca di restare super partes, lungo i corridoi del museo si trovano infatti sia reperti italiani, sia reperti austro-





*In questa e nelle immagini sotto:
sale del Museo posto a 3.000
metri di quota sulla Marmolada.*

ungarici. La concentrazione è quindi tutta sull'uomo-soldato, che combatté a oltre 3.000 metri fra nevi perenni, bufere e temperature polari. Sia in inverno, che in estate, questa è un'esperienza che mi permette di condividere le mie conoscenze della Guerra Bianca sulla Marmolada e sulle Dolomiti con turisti italiani e stranieri (fra i quali anche ufficiali dei Marines americani o degli Highlanders scozzesi), che spesso non la conoscono e si sorprendono, per esempio, di fronte alla storia della città

di ghiaccio. Ho poi trovato sulla Marmolada una bella squadra di colleghi e ho avuto modo di conoscere il gruppo di volontari, che sotto la guida di Attilio Bressan, negli anni hanno recuperato moltissimi reperti che si trovano oggi nel museo. Ascolto le storie di Attilio e mi rendo conto di condividere la stessa passione che lo guida ancora oggi a parlare di Grande Guerra e a sovrintendere alla zona monumentale sacra in accordo con Onorcaduti. I panorami mozzafiato con i grandi giganti dolomi-

tici sull'orizzonte, sono lo sfondo delle mie giornate al museo. Storia, cultura e natura qui si incontrano in modo straordinario. È senz'altro un luogo da visitare.

 **move to the top**
marmolada
www.museomarmoladagrandeguerra.com
visitmuseo@museomarmoladagrandeguerra.com
334/6794461



UNA STORIA A LIETO FINE NE APRE UN'ALTRA

L'alpino che

Sono passati più di ottant'anni dall'inizio della Seconda guerra mondiale e ancora oggi vengono portati alla luce fatti e avvenimenti di eroismo dei nostri soldati, in particolare degli alpini. Grazie alla minuziosa ricerca di Massimo Robotti e Matteo Grosso, studiosi del Cuneese, sono stati riscoperti alcuni fatti avvenuti sul confine francese.

Siamo nel 1940, Mussolini dichiara guerra alla Francia e all'Inghilterra, una decisione insensata anche perché il nostro Esercito era impreparato, privo delle più elementari risorse e strumenti bellici e andava ad operare su un confine lungo centinaia di chilometri sulle Alpi occidentali.

A giugno un gruppo di alpini dell'11° Reggimento, malamente attrezzati e con scarse risorse, si trova nelle vicinanze del Colle di Puriac ad oltre 1.600 metri di quota. Gli alpini vengono ripetutamente invitati dai francesi ad arrendersi, poiché questi ultimi si erano resi conto delle difficoltà e delle insufficienti forze italiane. Ma ai nostri viene ordinato di resistere e in uno dei primi scontri rimane ucciso un alpino. Fu probabilmente il primo militare italiano morto sul fronte occidentale. Il corpo dell'alpino viene recuperato dai francesi per essere sepolto nel vicino cimitero di Argentera, in provincia di Cuneo.

Il Comando alpino invia, come da protocollo, la comunicazione alla caserma dei carabinieri di Scurelle, nelle vicinanze di Borgo Valsugana in provincia di Trento: l'alpino Giuseppe Girardelli, residente in quel Comune, aveva perso la vita nell'adempimento del proprio dovere. Ai carabinieri l'ingrato compito di informare la famiglia, la mamma e la giovane moglie, sposata due anni prima, nel 1938. Sconvolti dal dolore, i parenti chiedono che sia celebrata una Messa in suffragio del Caduto alla quale partecipa tutto il paese, dimostrando grande affetto alla famiglia colpita dal lutto.

In una lettera la nipote di Girardelli scrive di una chiesa gremita da tantissime donne, poiché la maggior parte degli uomini erano impegnati al fronte. La moglie dell'alpino Girardelli, ricordata come una donna decisa, vuole conoscere e vedere il luogo dove era stato sepolto il marito. Accompagnata da due sorelle, parte da Borgo Valsugana in treno alla volta di Cuneo: un viaggio complicato, reso ancora più pericoloso dalla guerra.

Arrivati in stazione salgono a bordo di un'ambulanza diretta a Bersezio e raggiungono infine il cimitero. Cercano ossessivamente il nome del marito tra gli alpini caduti e dopo diversi passaggi lo trovano... ma con estremo stupore la croce con il suo nome è appoggiata ad

un muro e non è infissa sopra una tomba! La moglie chiede invano spiegazioni al personale del cimitero e agli accompagnatori che consigliano di recarsi al vicino Comando dove viene informata che suo marito in realtà è vivo e vegeto e che si era trattato di un errore di trasmissione. Ha un mancamento e stenta a credere alla meravigliosa notizia: il marito era stato fatto prigioniero dai francesi e successivamente liberato. Lo incontra, lo riconosce, tornano assieme a Scurelle dove organizzano una grande festa fino ad esaurire il vino in cantina. L'alpino Girardelli venne inviato successivamente in Grecia e solo per motivi di salute evitò di partire per la Russia dove tanti suoi compagni non hanno fatto ritorno. Ebbe tre figli, Chiara, Mentore e Mercedes, poi nipoti e pronipoti. Una di loro alla fine di un suo racconto scrive: "Noi siamo qui tutti a ringraziare il cielo di essere ancora assieme, perché quella morte fasulla per molti altri invece è stata tragicamente vera".

Infatti qui si chiude la storia a lieto fine e se ne apre un'altra meno gioiosa, perché l'alpino morto in realtà c'era. Si chiamava Pietro Lazzarotto, nato a Valstagna, in provincia di Vicenza, il 6 aprile 1915, figlio di Bortolo e Seconda Giovanna Ferrazzi. Morì il 23 giugno 1940 e fu sepolto ad Argentera.

Noi, parenti dell'alpino Pietro, siamo

PIÙ DOLOROSA

visse due volte

venuti a conoscenza di questi fatti solo recentemente proprio grazie al prezioso lavoro dei due ricercatori che ha permesso di metterci in contatto con Mentore, figlio dell'alpino Girardelli, e di incontrarlo assieme alla sua famiglia. Le ricerche su Pietro continuano ma l'archivio del Comune di Valstagna non ha dato grandi risultati: sono emersi alcuni documenti sull'atto di morte e l'indicazione che la tomba si trova nel cimitero dei Caduti di tutte le guerre, ma poco si sa di quando e di come sia avvenuta la traslazione delle ossa da Argentera a Valstagna. Un nipote ricorda che il fratello di Pietro, Remo, per decenni assessore e vice sindaco del paese, portava la piccola bara coperta dal tricolore dalla chiesa al cimitero di Valstagna.

Di questi fatti sono stati informati i rappresentanti delle istituzioni del territorio e gli amici alpini al fine di poter individuare informazioni utili alla ricostruzione degli eventi e per promuovere iniziative volte a ricordare quanto

avvenuto, in modo da trasmettere ai giovani un monito sulla brutalità della guerra.

Dino Lazzarotto



L'alpino Pietro Lazzarotto e, sotto, il monumento ai Caduti di Valstagna.

Sopra: alpini dell'11° reggimento in marcia lungo il confine italo-francese, nel giugno 1940.



OLTRALPE E IN ITALIA LA RISCOPERTA DEL MULO

Fratelli a quat

I reparti francesi utilizzano i muli durante un'esercitazione.



Durante una conversazione con un amico francese ho appreso che l'Esercito d'oltralpe stava pensando di reintrodurre i muli nell'organico degli Chasseur Alpins. Si tratta di una valutazione sull'adeguamento dei mezzi di trasporto per le truppe di montagna, prendendo in esame il caso particolare del 7° battaglione Chasseur Alpins. Esso fa parte degli "Chasseurs à pied" ed è un reparto di fanteria motorizzata, inquadrato nella 27ª brigata di fanteria di montagna d'intervento rapido. Come per i nostri battaglioni anche quello francese è specializzato nel combattimento in montagna che esige coesione, duttilità, resistenza, autonomia e adattamento alle condizioni estreme. Utilizza normalmente veicoli di alta mobilità e articolati a cingoli, oltre ad avere il supporto dei reparti elicotteri. Ciò nonostante per un trasporto che dura ore su un terreno impervio i soldati francesi hanno capito che la tecnologia non può rispondere a tutto e i metodi dei nonni tornano assai utili. Come nel caso del mulo.

Paziente, robusto, adattabile: questa è la carta d'identità del mulo che i veci alpini conoscono bene per averli accuditi, per averli visti arrivare al campo con un rancio caldo e per averli avuti in guerra nei momenti più critici. Il mulo ha tutte le qualità necessarie per trasportare materiale pesante e ingombrante su terreni ripidi e sconnessi, opera in ogni condizione atmosferica di giorno come di notte e - cosa nient'affatto secondaria - a differenza dei mezzi meccanici fa infinitamente meno rumore.

Durante un'esercitazione di combattimento sulle Alpi il 7° battaglione ha testato il "nuovo" mezzo di trasporto per capire se in alcuni scenari il suo utilizzo poteva portare ad un'evoluzione tattica. E i risultati sono stati per certi versi sorprendenti. Il mulo ha in-

tro zampe



anzitutto permesso una grande libertà d'azione alle truppe e a differenza dai mezzi motorizzati che hanno il pregio della rapidità, non necessitano di grande attenzione logistica, rifornimenti e manutenzione. In più i mezzi meccanici si annunciano a chilometri di distanza. L'esperienza assimilata dai francesi è costruttiva e i risultati sono chiari: un avvicinamento silenzioso per portare il materiale in posizione, comporta una riduzione dello sforzo fisico degli uomini e quindi permette una migliore e più efficace azione complessiva. Ma le idee sull'utilizzo del mulo non sono fiorite solo da una parte delle

Alpi. In concomitanza a questa esperienza militare in Valle Gesso (Cuneo) il mulo ha assecondato, oltre che l'aspetto pratico, la coscienza ecologica del Parco della Alpi Marittime. Davanti alla grande incertezza della stagione turistica ed escursionistica dovuta al Covid-19, si è pensato di ridurre al minimo il rifornimento dei rifugi per via aerea, utilizzato da tanti anni a scapito della quiete della fauna e della salubrità dell'aria.

L'iniziativa è stata possibile grazie a sei mule appartenenti a Luciano Ellena di Chiusa Pesio, messe a disposizione dei gestori dei rifugi Cai. Con approvvigionamenti flessibili hanno alimentato

i rifugi Bianco, Ellena-Soria, Morelli, Questa, Pagarè e Remondino, trasportando in quota derrate alimentari e materiali, permettendo così di mantenere le strutture operative ad un costo più contenuto. Tra l'altro i rifiuti sono stati trasportati a valle sempre utilizzando i muli ed evitando la malsana abitudine di bruciarli sul posto. Una svolta ecologica che è la benvenuta in questi tempi d'incertezze climatiche e che forse vedrà il ritorno in auge, per scopi militari o civili, dei nostri amati fratelli a quattro zampe.

Alberto G. Quaranta

Al centro

Verdi e morbide colline attraversate da un grande fiume, piccoli borghi e imponenti castelli e al centro una cittadina che è una vera perla di arte e storia: San Daniele del Friuli, terra del famoso prosciutto dal sapore inimitabile, frutto di una tradizione millenaria e di un microclima unico, ma anche luogo di grandi tradizioni culturali e libero comune fin dall'anno 1139. Si respira aria buona, aria di cultura e di benessere dovuto alla laboriosità e alla caparbieta della popolazione.

Eppure poco più di un secolo fa su queste colline si è svolta una delle più cruente battaglie della Grande Guerra. Tra il 30 ottobre e il 3 novembre 1917, nella ritirata conseguente alla rotta di Caporetto, nell'area inclusa fra Ragogna, San Daniele del Friuli, Pinzano al Tagliamento e Forgaria nel Friuli, il Corpo d'Armata speciale del generale Antonino di Giorgio (brigade di fanteria Bologna, Lombardia, Lario, Barletta e unità minori, per circa 20.000 uomini con circa 120 pezzi d'artiglieria dotati di scarno munizionamento) combatté per alcuni giorni al fine di contenere l'attacco portato da quattro divisioni austro-germaniche. Queste forze, appoggiate da almeno 450 bocche da fuoco, avevano un ordine chiaro: valicare il maggior fiume friulano, incunearsi lungo la falda pedemontana pordenonese e tallonare il Regio Esercito Italiano nella pianu-

ra veneta, dove sarebbe stata scatenata l'offensiva di annientamento. Fu proprio la resistenza ad oltranza applicata dalle retroguardie, nella battaglia del Tagliamento a compromettere la riuscita della manovra austro-tedesca, consentendo la ritirata e la riorganizzazione del grosso dell'Esercito Italiano sulla linea del Piave. Nonostante sia stato dimenticato per decenni, quel sacrificio si rivelò determinante per gli esiti della Grande Guerra.

Oltre alla battaglia dell'autunno 1917, nel Friuli collinare occorsero ulteriori importanti vicende legate alla Prima guerra mondiale e di cui si possono ancora apprezzare sorprendenti testimonianze come la costruzione dei forti e degli appostamenti per artiglierie negli anni 1909-1913, le azioni di spionaggio, il ruolo di retrovia e gli imponenti cantieri viari attivati nella prima fase della guerra, la costruzione dei trinceramenti della linea del Tagliamento tra il 1916 e il 1917, il coinvolgimento della popolazione civile per lavori e trasporti di carattere militare, il profondo impatto sociale della mobilitazione, il "profugato" vissuto da oltre la metà degli abitanti locali in seguito all'invasione austro-tedesca, l'anno della rigida occupazione imperiale e della fame per chi era rimasto, la costruzione delle fortificazioni austro-ungariche nel 1918, gli ultimi scontri nella giornata del 4 novembre 1918.

Al centro di quest'area zeppa di ricordi e testimonianze tangibili di un'epopea di storia di fondamentale importanza per le vicende della Grande Guerra, nel 2007 venne fondato a San Giacomo di Ragogna (Udine), nel fabbricato della ex scuola Battistig destinato a centro culturale, il museo della Grande Guerra di Ragogna.

Il lungimirante progetto del Comune di Ragogna, finanziato con fondi europei, ha consentito di valorizzare il patrimonio di cimeli e di studi storici costituito dalla famiglia Pascoli e di costituire un centro di riferimento regionale sul tema del Primo conflitto mondiale che attrae ogni anno migliaia di visitatori, ricercatori e appassionati non solo dal Friuli. Le modeste dimensioni dello spazio museale non sminuiscono il valore storico del suo contenuto che si articola su tre sezioni, oltre il corridoio destinato a esposizioni temporanee e l'ampia sala conferenze, che propongono un preciso percorso alla riscoperta della storia agevolato da pannelli illustrativi, rare immagini d'epoca, fotografie attuali e diorami. La prima e seconda sezione presentano una circostanziata ricostruzione delle vicende legate alla Grande Guerra nel Friuli collinare e il grande plastico in rilievo che ricalca la morfologia del campo di battaglia così come si presentava alla data del 31 ottobre 1917, con il Monte di Ragogna quasi privo di vegetazione di alto fusto,

della storia

il Tagliamento in piena, il numero e il posizionamento delle abitazioni dei vari paesi. La ricostruzione topografica eseguita in base a mappe del 1917 e su foto d'epoca ha consentito il posizionamento di ogni singolo edificio e della vegetazione con una approssimazione del 97%. Il plastico è poi completato con il dettaglio delle posizioni fortificate, le linee trincerate, le vie di approvvigionamento, i rispettivi schieramenti e i dettagli essenziali alla comprensione dei fatti d'arme che investirono questi luoghi. Significative si rivelano anche le ricostruzioni cartografico-cronologiche dei combattimenti, il compendio fotografico delle testimonianze più significative ancora osservabili sull'ex fronte tra il Monte Peralba e il Mar Adriatico e le note biografiche dei personaggi celebri che tra il 1915 e il 1918 si trovarono a operare nel settore del Medio Tagliamento. Il corridoio espositivo raccoglie una importante esposizione permanente dedicata ai graffiti della Grande Guerra, cioè le migliaia d'iscrizioni, epigrafi, lapidi, disegni effettuati dai soldati durante il conflitto, fotografati, catalogati e geo-referenziati dai volontari del Museo nella loro ventennale attività di ricerca. A fianco troviamo la raccolta delle locandine delle centinaia di iniziative storiche che vengono sfornate in continuazione a beneficio degli appassionati e che rappresentano il vero valore aggiunto



Una delle sale del museo.

di questo museo, un museo che vive del rapporto costante e appassionato tra i volontari del Gruppo Storico Friuli Collinare - Museo Grande Guerra di Ragogna, ed in primis Marco Pascoli, e le migliaia di appassionati di ogni età e provenienza che quasi ogni fine settimana sono invitati a partecipare alle visite guidate organizzate nei luoghi storici del Friuli collinare e occidentale, oltre a convegni e iniziative culturali di vario genere. La terza sezione museale è dedicata ai reperti del Risorgimento, delle guerre coloniali, del Secondo conflitto mondiale, della Guerra civile 1943 -1945 e in generale della storia militare europea. La sezione conta centinaia di reperti e alcuni

pannelli illustrativi, tra cui la rappresentazione su linea del tempo delle vicende politico-militari conosciute dall'Italia nei suoi primi 150 anni di vita unitaria. Qui sono disponibili la biblioteca e l'archivio documentale. Il Museo si presta particolarmente alle visite di gruppi e scolaresche e invitiamo i gruppi alpini e tenere in considerazione questo autentico gioiello culturale quando finalmente si potrà riprendere a programmare le attività associative. Le visite guidate sono prenotabili anche fuori orario.

Per informazioni e prenotazioni
www.grandeguerra-ragogna.it

Alberto Pieropan

AL “PREMIO QUALITÀ 2020” TRA I MIGLIORI PROGETTI

L'unione fa



Uno dei reparti di terapia intensiva dell'Ospedale in Fiera a Bergamo poco prima dell'apertura.

L'Ospedale realizzato in Fiera a Bergamo è tra i quattro progetti selezionati come meritevoli per il “Premio Qualità 2020 - Speciale Covid”, bandito dalla Joint Commission Italian Network con l'obiettivo di contribuire alla diffusione di una cultura del miglioramento tra gli attori del sistema sanitario italiano.

Il progetto è stato selezionato tra 40, presentati dalle organizzazioni sanitarie impegnate nella lotta al Covid-19 ed è stato apprezzato sotto il profilo dell'innovazione e dei risultati conseguiti.

La realizzazione dell'Ospedale in Fiera è frutto della grande capacità di alimentare la collaborazione tra realtà diverse, a partire dalla Sanità Alpina e dalla Protezione Civile Ana che hanno messo a disposizione le conoscenze acquisite nella gestione dell'Ospedale da Campo dell'Associazione, nella logistica e nella sicurezza, a Emergency che si è unita agli sforzi profusi nella progettazione, a Confartigianato Bergamo che ha organizzato e coordinato il lavoro di più di tecnici e artigiani che in modo volontario hanno partecipato alla rea-

lizzazione in tempi record del progetto. Senza dimenticare le decine di aziende che hanno donato tempo, materiali e fondi. L'Asst Papa Giovanni XXIII che ha la gestione sanitaria della struttura in Fiera, ha fornito le competenze specifiche per l'attività ospedaliera e il personale specialistico per la cura dei pazienti, garantendo in maniera permanente l'attività di coordinamento e di direzione del presidio.

I punti di forza, evidenziati dalla Joint Commission Italian Network per la selezione dei progetti più meritevoli, sono

C'È L'OSPEDALE DI BERGAMO

la forza

stati l'estrema flessibilità in un contesto emergenziale di crisi sanitaria e la sua replicabilità. Ricordiamo che la struttura durante la prima fase aveva ospitato 147 pazienti tra terapia intensiva e sub-intensiva e con la diminuzione dei contagi era stata riconvertita in presidio polifunzionale dedicato al follow-up dei pazienti Covid e ad altre attività quali le vaccinazioni, il "drive through" che permette di effettuare i tamponi naso-oro-faringei restando sulla propria auto e i tamponi per gli alunni delle scuole.

Con il riacutizzarsi dell'infezione e l'aumento dei pazienti bisognosi di cure la struttura modulare ha permesso di modificare facilmente le attività che è possibile svolgere al suo interno e in 48 ore, grazie a volontari e tecnici, sono state

nuovamente allestite le unità di terapia intensiva, sub-intensiva e di degenza. Con queste caratteristiche l'Ospedale potrebbe diventare un modello ed essere riproposto in altre zone del nostro Paese dove non ci sono strutture adeguate a sopportare le criticità di una pandemia.

Il "Premio Qualità 2020 – Speciale

Covid", conseguito ufficialmente dall'Asst Papa Giovanni XXIII che ha partecipato al bando, è un bellissimo monumento alla collaborazione che ci ricorda la vera forza di una comunità. Donatori, volontari, medici, responsabili, tecnici, artigiani uniti in un progetto per il bene di tutti.

Al lavoro sulle planimetrie per l'affinamento progettuale dell'ospedale.



© Fotogramma

Volontari ed Esercito al lavoro nel cantiere di Balocco (Vercelli).

PROTEZIONE CIVILE
REGIONE PIEMONTE
VOLONTARIATO

Efficienza



di
**STEFANO
MERONI**

Avevo ben presente i quattro compiti che il quadro normativo vigente assegna al sistema di Protezione Civile, ossia prevenzione, previsione, gestione dell'emergenza e ripristino post-emergenza, i volontari della Protezione Civile del 1° Raggruppamento Ana hanno appena concluso la prima fase dell'intervento di ripristino a seguito dell'alluvione che ha colpito alcune zone del Piemonte in ottobre.

L'operazione "Luto 2020" è stata realizzata a fianco degli alpini in armi inquadrati nel 32° reggimento Genio Guastatori di stanza a Fossano che hanno operato con mezzi pesanti ed attrezzature campali, mentre i volontari del 1° Raggruppamento sono intervenuti con squadre formate da 30 volontari, specializzate nel taglio e nella rimozione degli alberi abbattuti, a Garessio, in provincia di Cuneo ed a Balocco, vicino a Vercelli.

A Garessio hanno provveduto alla rimozione del legname accumulatosi nell'alveo del Rio Bianco, affluente del Tanaro, potendo così ripristinare il corretto flusso delle acque e salvaguar-

dando la tenuta degli argini e dell'alveo stesso, mentre a Balocco sono stati rimossi detriti, tronchi e rami nell'area golenale del torrente Cervo, nel settore compreso tra il ponte ferroviario e quello dell'autostrada A4 Torino-Milano. Operazioni concentrate su due aree di cantiere che hanno però coinvolto anche altri territori del Piemonte, infatti la segreteria per la gestione dei volontari è stata istituita presso il Presidio Territoriale di Protezione Civile di Vercelli, con il supporto fornito dalla squadra informatica operante da Susa, mentre il centro di controllo delle attività è stato allestito nella caserma di Fossano dove la squadra Ana delle



Telecomunicazioni ha lavorato accanto agli alpini in servizio. Un impegno che ha visto coinvolti 26 volontari sul cantiere di Balocco, 36 a Gressio, 11 in Centrale operativa a Fossano e 3 in segreteria a Vercelli, per un totale di 76 risorse schierate, utilizzando per gli spostamenti 20 mezzi Ana.

«I volontari della squadra Tlc del 1° Raggruppamento della Protezione Civile degli alpini sono stati i primi ad arrivare sul teatro delle operazioni e gli ultimi a lasciarlo ad operazioni concluse – spiega Salvatore Interlandi, che ha coordinato la Sala operativa la squadra della Protezione Civile Ana che ha operato a fianco degli alpini del 32°

Genio Guastatori. Hanno provveduto all'allestimento e alla gestione della maglia radio di “autoprotezione” per i volontari impegnati nel fango, strumento che deve essere operativo in ogni momento e ad ogni costo, a capo della quale è stata posta la Sala operativa di Fossano, necessaria al corretto transito delle informazioni da e per i cantieri e da e per i responsabili delle attività, costantemente in contatto con la segreteria di Vercelli, per fornire supporto a tutte le operazioni, installando, inoltre, sulle alture del territorio, le antenne e i ripetitori che hanno permesso ai messaggi dei capicantiere e dei Tlc sul posto di giungere ai Centri

di comando e decisionali».

I due cantieri appena conclusi di Gressio e Balocco costituiscono i primi interventi ai quali faranno seguito, nelle prossime settimane, analoghe attività di pulizia straordinaria e di messa in sicurezza di altri corsi d'acqua in diversi Comuni piemontesi, nelle province di Vercelli, Cuneo, Novara e Verbania, coinvolti nell'alluvione autunnale.

«Negli ultimi anni il sistema di gestione delle fasi emergenziali complesse, che vede operare gli enti locali, la Protezione Civile, i Vigili del Fuoco, le Forze Armate e l'Associazione Nazionale Alpini, ha visto un'implementazione della pianificazione e del coordi-



Al lavoro nell'alveo del torrente Cervo a Balocco (Vercelli).

namento delle operazioni, resa ancora più efficace da numerose esercitazioni interforze e interagenzia tese ad integrare l'impiego congiunto di assetti militari e civili da proiettare sul terreno a seguito di eventi calamitosi – precisa il coordinatore nazionale della Protezione Civile Ana, Gianni Gontero. Sono esercitazioni realizzate dai volontari della Pc Ana in stretta sinergia con le donne e gli uomini delle Truppe Alpine che hanno schierato assetti specialistici, mezzi e materiali tecnici in grado di operare con precisione ed efficacia nel coordinamento e nell'intervento a favore della popolazione. Un grande ringraziamento a tutti i volontari che, in un momento particolarmente problematico, hanno dato la loro disponibilità e prestato la loro opera per

il conseguimento dell'atteso, brillante, risultato».

Mentre Giancarlo Bosetti, Consigliere nazionale e responsabile della Commissione Nazionale Protezione Civile, Ospedale da Campo e Sanità Alpina

ha dichiarato: «Ringrazio di cuore, a nome mio personale, del Presidente nazionale Sebastiano Favero e di tutta la Commissione Nazionale, i volontari che hanno prestato la loro opera in un momento così particolare e travagliato,





funestato dalla pandemia di Covid-19. Ho constatato nel corso della visita ai cantieri di ripristino, quanto sia importante e proficua la collaborazione sinergica tra alpini in servizio e i volontari dell'Ana, le due realtà di cui si compone la nostra grande Famiglia Alpina e che indica, per il futuro, una irrinunciabile strategia vincente. Penso a tutte le attività nelle quali sono impegnati i nostri volontari e il personale del Gimca, dall'impegno costante dell'assistenza all'Ospedale da Campo di Bergamo, presso l'Ospedale Giovanni XXIII, ai tanti preziosi interventi, effettuati dalle varie Unità sezionali sparse su tutto il territorio nazionale, di assistenza alla popolazione, soprattutto agli anziani in questi difficili mesi. Un pensiero di gratitudine e di riconoscenza che viene direttamente dal cuore».



Il taglio degli alberi abbattuti a Gressio (Cuneo).

Ricordo e solidarietà

È stato presentato a Teramo il libro a fumetti "Noi siamo quelli di Selenyj Jar", edito da Ricerche & Redazioni e realizzato da Marco Trecalli, architetto, grafico e fumettista, con la collaborazione di Daniele Di Benedetto, Capogruppo Ana del 9° reggimento Alpini e militare in servizio a L'Aquila.

L'opera ripercorre, con un nuovo linguaggio che raggiunge tutte le generazioni e trasmette valori senza età, le vicende degli alpini del battaglione L'Aquila in Russia, tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943.

Protagonisti loro malgrado, tanti giovani tra i 18 e i 20 anni, come l'abruzzese Valentino Di Franco, reduce e memoria storica della battaglia di Selenyj Jar. Il fumetto riporta in vita i nostri nonni, la quotidianità che anche in una situazione drammatica come la guerra, continua: risate, scherzi, ma anche combattimenti e sofferenze. Sono strisce in bianco e nero, come le poche foto che ci rimangono di quell'inferno di ghiac-



cio, arricchite con parole, sentimenti, forza e debolezza.

Il libro è stato presentato in un luogo simbolo, il monumento ai Caduti della battaglia di Selenyj Jar, inaugurato pochi mesi fa. Erano presenti tra gli altri

il Presidente della Sezione Abruzzi Pietro D'Alfonso, il Consigliere nazionale Antonio Di Carlo, il Capogruppo del 9° reggimento Alpini Daniele Di Benedetto.

Acquistando il libro, patrocinato dal Gruppo Ana 9° reggimento Alpini della Sezione Abruzzi, aiuterete la ricerca per una grave e rara malattia che affligge i bambini. Si tratta della mucopolisaccaridosi di tipo III "sindrome di Sanfilippo" per la quale oggi non ci sono cure, ma solo sperimentazioni e ricerche scientifiche. I bambini, affetti da questa malattia, hanno bisogno di noi!

Il libro a fumetti è disponibile al costo di 10 euro sulle principali piattaforme di vendita on line e sul sito della casa editrice, alla quale si potrà chiedere una copia scrivendo una email all'indirizzo info@ricercheeredazioni.com

Maggiori informazioni su www.ricercheeredazioni.com

Il Presidente della Sezione Abruzzi Pietro D'Alfonso, il Consigliere nazionale Antonio Di Carlo, il Capogruppo del 9° reggimento Alpini Daniele Di Benedetto e altri alpini della Sezione.



LUCA MERCALLI

SALIRE IN MONTAGNA

Perché investire denaro ed energie nella ristrutturazione di una vecchia e scomoda baita nel cuore delle Alpi Cozie?

Questo è il racconto di una migrazione verticale, con i suoi successi e i suoi ostacoli, per fuggire il riscaldamento globale che rende sempre più roventi le estati nelle città.

Le montagne, con la loro frescura, sono a due passi e offrono nuove possibilità di essere riabitate; e ciò attraverso il recupero di borgate abbandonate con tecniche di bioedilizia rispettose del paesaggio ma all'altezza delle necessità di agio e di connettività per poterci vivere e lavorare. Per salvarci dall'emergenza climatica e ridare spazio alla contemplazione di ciò che resta della natura. Mercalli affronta, con questo libro molto personale, il tema del riscaldamento climatico attraverso una narrazione in prima persona che racconta la propria esperienza del «salire in montagna»: il tentativo di persuadere della necessità di un cambiamento della nostra esistenza, attraverso una vicenda esemplare.

Pagg. 208

Euro 17,50

Passaggi Einaudi

In tutte le librerie



**LUCA
MERCALLI**

SALIRE IN MONTAGNA

**PRENDERE QUOTA
PER SFUGGIRE AL RISCALDAMENTO GLOBALE**



La montagna è una delle vie da percorrere per sfuggire al riscaldamento globale, insieme alle tecnologie sostenibili, all'efficienza energetica e a una vita più contemplativa e meno competitiva.



MASSIMO BIRATTARI
**L'ITALIA IN GUERRA
1915-1918 Niente sarà più
come prima**

Pagg. 160

euro 14 - **Per bambini**

Feltrinelli kids

In tutte le librerie

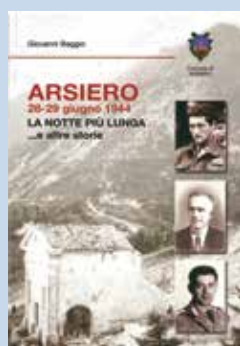


**COVID 19
La battaglia degli alpini
di Padova e Rovigo**

Pagg. 147

euro 12,90

In tutte le librerie



GIOVANNI BAGGIO
**ARSIERO
28-29 giugno 1944
La notte più lunga... e altre storie**

Pagg. 320

euro 20

Per l'acquisto contattare

l'autore all'indirizzo

giovannibaggio52@virgilio.it



JON KRAKAUER
ARIA SOTTILE

Pagg. 346

euro 19,90

Corbaccio editore

In tutte le librerie



Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

Con le seguenti lettere torniamo in Russia. Ci scrive l'alpino Armando Lasta di Busca (Cuneo), ricordando lo zio Giovenale Racca (classe 1918), fratello della mamma, che cadde in Russia nel gennaio 1943, dopo aver combattuto in Albania e Grecia. Dello zio ha le lettere inviate alla sorella, sempre con un pensiero affettuoso anche per il "nipote Armando" che allora aveva quattro anni. Siamo nell'autunno del 1942 quando l'8ª Armata, guidata dal generale Italo Gariboldi, è schierata sulla riva del Don con circa 230mila uomini, di cui 150mila in prima linea.

Nale, come si firma nelle lettere, è sul fronte del Don, è un caporal maggiore del 2º Alpini della Cuneense. In data 14 ottobre 1942 scrive alla sorella Giuseppina: "Mi fa molto piacere sentirvi tutti bene, come pure posso dirvi di me al presente". Con lei si confida e si lamenta perché non riceve posta dalla casa paterna: "Ho ricevuto una volta sola, certo che però sono molto comodi, ma non fa niente io scrivo poco anche a loro e così siamo pari". E spiega: "Dove mi trovo, credo già lo saprete già dai giornali, mi trovo sul Don quel grande fiume, noi siamo dalla parte di qua ed i russi sono dalla parte di là, perciò c'è l'acqua che ci divide, l'altra settimana loro hanno tentato di attraversare, ma hanno preso ciò che gli spettava [...] se ne ricorderanno per un bel po'".



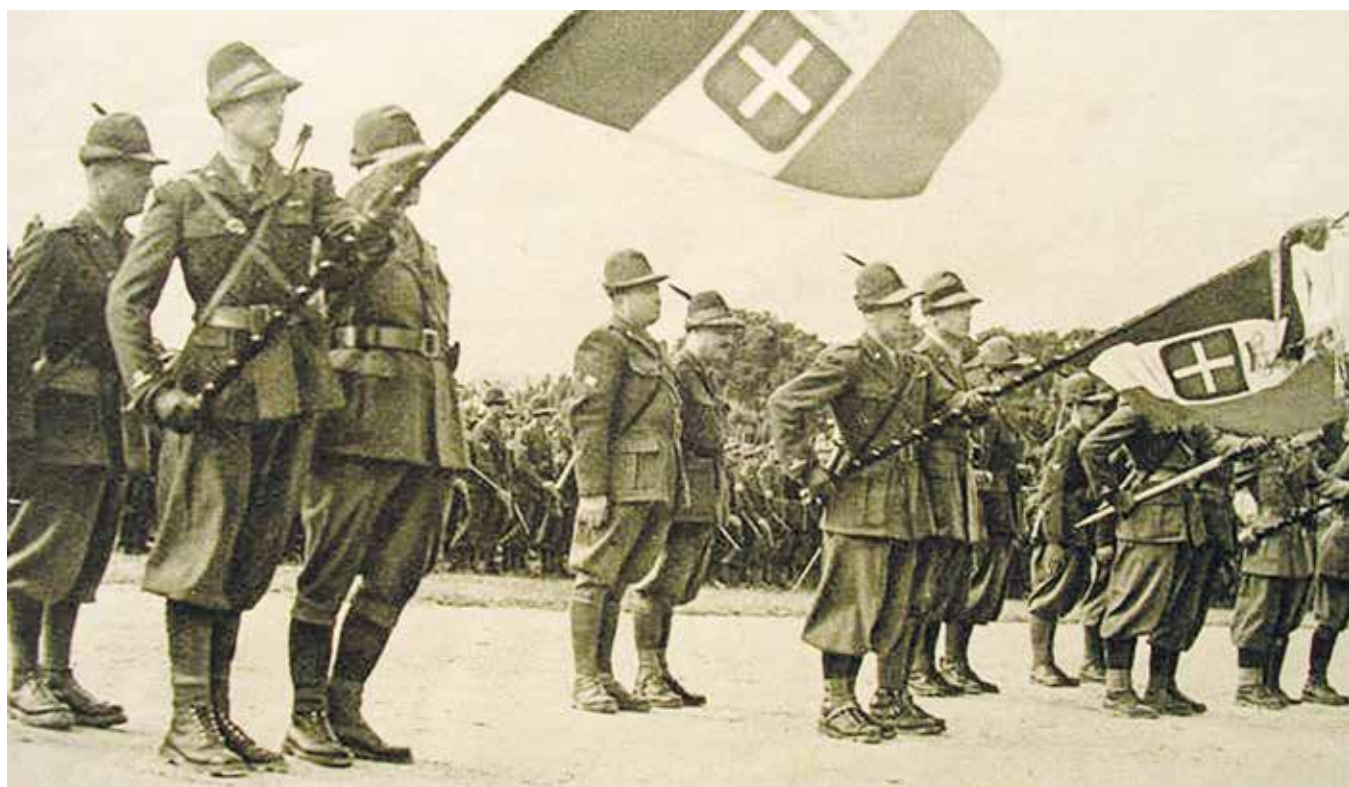
Giovenale Racca.

Poi scrive di un altro "nemico": "Qui abbiamo un secondo nemico, quello un po' più numeroso, cioè i topi che sotto la tenda ce ne sono a migliaia, tutti i giorni bisogna fare delle vittime e poi di notte corrono e passano sopra la faccia. A un mio amico qui gli hanno rosicchiato l'orecchio, per fortuna che sono piccoli altrimenti bisognerebbe uscire noi dalla tenda per fare posto a loro, invece così ci stiamo tutti". Infine si cimenta con il russo mandando un "dasvidania", un arrivederci, a tutti i suoi cari.

Giovenale scrive ancora alla sorella ed al cognato il 2 novembre 1942: "Carissimi, la vostra lettera giuntami stasera mi ha fatto molto piacere, siccome mi dite che

mi avete spedito il pacco, vi ringrazio fin da ora di tutto cuore e spero che mi arrivi presto [...] Sono contento che abbiate ricevuto il vaglia, oggi ho dato in fureria la terza (decade), cioè altre 414 lire che vi manderanno in questi giorni, questo sarebbe già il terzo che vi faccio, spero che presto riceverete il secondo. Quando li riceverete, fate il piacere di mandarmelo a dire, così io sarò più tranquillo. Se da casa non hanno ancora fatto il pacco, ditegli che mi mandino del tabacco taglio fino e delle sigarette popolari che costano meno e qui per me fanno lo stesso". Sul fronte del Don non è possibile spendere la decade che viene inviata ai familiari.

Ma c'è qualcosa che lui ha saputo da



Maggio 1942: lo schieramento della Cuneense in partenza per la campagna di Russia.

altri paesani, al fronte con lui, e che la sorella gli ha taciuto. Non è cosa da poco, anche se lui dimostra indifferenza: la sua fidanzata del paese si è sposata. "Ora una cosa vi voglio dire: come mai

non mi avete mandato a dire che si è sposata Teresa? Avevate forse paura che me la prendessi e che mi trovassi a morire di crepacuore? State certi che non c'è pericolo, ho ben altro da pensare che a prendermela

con lei, e poi neanche mi rattrista, siccome io qui sono sempre di buon umore, e poi chi ha preso non ha specialità di sorta, ma si sono accoppiati bene, poverina aveva furia di sposarsi. Io glielo dicevo sempre che fino a trent'anni non mi sarei sposato ma sai lei aveva furia".



Alpini in marcia nella steppa russa verso la linea del Don.

Poi chiede: "Novità non ve ne sono lì a Verzuolo o a Saluzzo? Qui da noi va molto bene il tempo. Ci accompagna che è una meraviglia, oggi ad esempio ha fatto una giornata che era una meraviglia, sembrava da noi a settembre. La questione è solo che alle quattro di sera è già notte, ma in compenso al mattino alle quattro e mezzo c'è già il sole, io prego che duri ancora un po' questo bel tempo così l'inverno sarà meno lungo".

Infine domanda del nipote e dei familiari e saluta tutti, forse ha tanti timori, un presentimento, ma non vuole preoccupare i suoi cari e scrive di sogni: "E Armando come va? È bravo o fa capricci-



Giovenale Racca (a sinistra) prima della partenza per la Russia.

ci? Io molte notti li sogno: lui, Romano, Antonietta. L'altra notte li ho sognati tutti quanti con me a Marene alla casa di Giulia, eravamo nel prato, ero allegro, ma quando mi sono svegliato ero molto arrabbiato, e pensavo: perché non può essere vero?... ma speriamo che verrà quel giorno. Mi raccomando a Pina e Rita di stare tranquille che io sto benone, la salute è ottima, il morale altissimo e spero di tornare presto. [...] Tanti baci ai nipotini e tanti saluti e abbracci a voi e Rita e Gigi. State tranquilli che il mangiare non manca qui. Nale".

Intanto le cose si complicano, avanza il "generale inverno" e le temperature precipitano; le azioni delle truppe rus-

se si fanno sempre più minacciose. Nel settore italiano, i reparti tedeschi in origine schierati con gli italiani sono stati trasferiti altrove. Il 9 gennaio 1943, il nostro Giovenale invia l'ultimo scritto, una cartolina postale: "Carissimi tutti, ricordandovi sempre tutti, v'invio i miei più cari saluti. Da casa non ho ricevuto più niente, fatemi sapere qualcosa. La salute è ottima, spero sia pure di voi tutti, ed Armando come sta? Tanti bacioni da parte mia. Rinnovo saluti cari, vostro Nale. Non state in pensiero per me che sto bene. Ciao".

Quel "non state in pensiero per me" rivela che Giovenale qualche preoccupazione l'avesse. Infatti ha inizio il finimondo per lui e per gli alpini.

Per alcuni storici la tragedia della Cuneense è da considerarsi come la più grande perdita mai subita da nessuna Divisione o l'insieme di battaglioni nella storia moderna dell'Europa occidentale. Alla data dell'11 febbraio 1943, nel punto di raccolta superstiti usciti dalla sacca, l'ufficiale incaricato, capitano Alberto Penzo, trasmette al Comando del Corpo d'Armata Alpino i dati riguardanti i superstiti della divisione alpina Cuneense: il 1° reggimento alpini, in ripiegamento con 5.282 uomini, conta 722 superstiti. Il 2° reggimento alpini, in ripiegamento con 5.229 uomini, conta 208 superstiti. Il 4° reggimento artiglieria, in ripiegamento con 3.616 uomini, conta 379 superstiti. Il



IV battaglione Genio, in ripiegamento con 1.240 uomini, conta 139 superstiti. Reparto servizi, in ripiegamento con 1.313 uomini, conta 159 superstiti.

Al caporal maggiore Giovenale Rocca fu poi conferita al "Croce al Valor Militare" con la seguente motivazione: "Graduato di autoreparto di divisione alpina, incurante di ogni rischio affrontava, alla testa di un gruppo di autieri, l'improvvisa irruzione di forze nemiche nelle retrovie. Nonostante la schiacciante superiorità avversaria, era di esempio ai suoi dipendenti che riuscivano a respingere il nemico. In successiva azione, travolto, scompariva nella mischia. Fronte Russo, 17-25 gennaio 1943".

Di lui non si seppe più nulla, cadde nella gelida steppa russa. Nel cuore la sua terra, il suo Verzuolo adagiato tra il verde della Val Varaita.

Fronte e retro dell'ultima cartolina spedita da Giovenale Rocca. Pochi giorni dopo si compiva il sacrificio della Cuneense nella steppa russa.



Carissimi tutti!
Fronte Russo 2-1-43
(ULTIMO SCRITTO)!
Ricordandovi sempre tutti:
Vi invio i miei più cari saluti.
da casa non ho più ricevuto lettere
né più qualcosa. La salute è ottima
quasi non più di voi tutti, ed Annando
come sta? Tant. baciarmi da parte mia.
Rinnovo saluti cari vostro
Val

In questa immane battaglia fra l'oro e il sangue, l'Iddio giusto che vive nell'anima dei giovani popoli, ha scelto. VINCEREMO! MUSSOLINI

CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE

Voi state in
perfino per me
che sto bene
Ciao

Al Sig. Lato
Murruvia Via Cuneo
Verzuolo
P Cuneo
ITALIA

Grado, Cognome e Nome del mittente:
Cap M. Rocca
Giovenale
 Reparto *2 Regg. Alp. C. P. R.*
 POSTA MILITARE 208

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto. Potete inviare il materiale a laipino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com. Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

Auguri veci!



▲ Il Gruppo di Desenzano, Sezione di Salò, ha festeggiato i 100 anni dell'alpino **MODESTO FERRARINI**. Gli alpini si sono presentati in anticipo alla sua festa a sorpresa organizzata dalla famiglia, schierandosi con il gagliardetto, fuori dal ristorante. La settimana successiva, nella sede del Gruppo, altra cerimonia che ha visto la consegna a Modesto della tessera onoraria e una video intervista con il racconto di tutta la sua storia di alpino in guerra e in pace. Modesto (detto Angiolino) è nato il 29 agosto 1920, è stato chiamato alle armi nel 5ª divisione Pusteria. Arruolato il 19 marzo 1940 a Brescia è partito dopo un mese per la Francia, poi per la Grecia e poi ancora per la Francia. A sua volta finì anche lui in un campo di prigionia a Leopoli, allora Polonia, dove dice di essersi salvato perché incaricato nel trasporto di patate. Quando c'è stata l'avanzata dell'Armata russa è stato trasferito nel campo di Oflag 83 a Wietendorf. È tornato a casa il 12 maggio 1945, dopo 5 anni.



▲ Il 23 novembre scorso, il Presidente della Sezione di Roma Alessandro Federici, il Capogruppo di Roma Federico Fux e gli alpini del "Centro sportivo olimpico esercito", guidati dal ten. col. Fabio Consiglio, hanno fatto visita all'alpino **VALENTINO DI FRANCO** che ha compiuto 98 anni. Reduce di Russia, proprio in Russia subì l'amputazione di entrambi i piedi per congelamento dopo aver partecipato alla battaglia di Selenj Jar inquadrato nella Julia, 9º Alpini, battaglione L'Aquila, 108ª compagnia. Anche se l'attuale periodo non ha permesso di festeggiare il suo compleanno come negli anni passati, gli alpini in armi e in congedo non hanno voluto rinunciare a portare il loro saluto al reduce.



◀ Il Presidente sezionale con il Consiglio e gli alpini della Sezione di Luino, hanno fatto gli auguri al reduce alpino **ORAZIO COCLITE**, del btg. Intra, iscritto al Gruppo di Bedero Masciago che ha compiuto 97 anni. Orazio, nato il 20 novembre 1923 è chiamato alle armi nel gennaio 1943 e, dopo un breve periodo di addestramento viene mandato in Montenegro. Dopo l'8 Settembre, catturato dalle truppe tedesche finisce in un campo di prigionia a Meppen (Olanda); rifiutandosi di collaborare con la Rsi è inviato a lavorare in Germania ad Essen presso le acciaierie Krupp. Tentando di procurarsi del cibo, ma scoperto dai suoi carcerieri, viene processato e finisce in Polonia in una compagnia di disciplina addetta alla costruzione di opere di difesa: molte le privazioni e, presumendo l'arrivo delle truppe russe, i tedeschi imposero ai prigionieri una marcia di circa 800 km fino a Berlino. Per la paura di essere rispedito in territorio sovietico con altri compagni si allontana dal campo per consegnarsi al Comando inglese di Berlino dove viene internato in un campo di prigionia. Grazie all'interessamento di una Commissione Pontificia viene rimpatriato, rientrando a casa nell'agosto del 1945.

► Il Gruppo di Villa di Serio, Sezione di Bergamo, con una semplice cerimonia, ha ricordato il 96° compleanno dell'alpino reduce **EUGENIO ROSSI**. Fu fatto prigioniero a Merano e trasferito in diversi campi di concentramento in Germania. Tornato in Italia nell'ottobre del 1945, molto provato nel fisico e con molte difficoltà, riprese la sua attività agricola. Rossi è stato uno dei fondatori del Gruppo partecipando con passione ed entusiasmo alle varie attività; ha ricevuto dal Ministero della Difesa la Medaglia della Liberazione e la Medaglia d'Oro. Fino ad oggi ha sempre partecipato a tutte le Adunate. Durante la cerimonia, presenti anche i figli, gli è stata consegnata una targa ricordo. Nella foto Eugenio con il Capogruppo e il consiglio direttivo.



▲ Il Gruppo di Lambrugo, Sezione di Como, ha festeggiato i 90 anni dei soci **SILVIO MAGGIONI** e **RICCARDO MAURI**, classe 1930. Silvio ha svolto il servizio militare nel 6° Alpini a Merano nel 1952 e Riccardo nella compagnia Pionieri della Tridentina, a Bolzano, sempre nel 1952. Agli alpini novantenni il Gruppo ha consegnato una targa ricordo.

► Il Gruppo di Venaria, Sezione di Torino, il 18 ottobre ha fatto gli auguri (via telefono) all'alpino **TERESIO BOLLITO**, classe 1924 e il giorno dopo hanno festeggiato, sempre al telefono, il generale **ALBERTO BALDI**, classe 1930. Nella foto del 2019 erano vicini (Bollito è dietro all'alpino con la fascia del Comune di Venaria Reale e Baldi a destra del parroco don Ezio Magagnato), oggi sono lontani, ma vicini con il pensiero. Tersio ha svolto il servizio militare presso la caserma di Pinerolo nel 1948, corso conducendo alla Cecchignola e poi alla Monte Grappa di Torino fino al congedo. Alberto dopo la maturità classica è entrato all'Accademia militare di Modena e ha frequentato la Scuola di Applicazione di Torino. Nel 1954 viene assegnato al 4° Alpini, btg. Mondovì. La sua carriera militare prosegue fino a diventare, nel 1988, generale di brigata.





◀ **MARIO BRUSADELLI** e **AUGUSTO CASTAGNA**, alpini del Gruppo di Civate, Sezione di Lecco, hanno festeggiato rispettivamente 95 e 90 anni. Mario, primo a destra, classe 1925, arruolato il 3 ottobre 1943 nel 5° Alpini con l'incarico di autiere e trasferito presso il btg. Trento con destinazione Chiavari. Augusto, al centro, riceve la cartolina di precetto nel 1952. Dopo il Car a Merano, viene inquadrato nel 6° Alpini, btg. Bolzano con destinazione Vipiteno. A sinistra il Capogruppo Paolo Mauri.



▲ Ha compiuto 90 anni l'artigliere alpino **ROLANDO RIZZI** classe 1930, iscritto al Gruppo di Dueville, Sezione di Vicenza "Monte Pasubio". Ha fatto la naja negli anni 1952/1953, nella brigata Julia, 3° reggimento, 2ª batteria, Gruppo Gemona, a Tai di Cadore. Nella foto i festeggiamenti nella sede il 28 novembre, giorno del suo compleanno. Insieme a Rolando, al centro, il figlio Renato sergente alpino alla sua sinistra e, alla sua destra, Gino Gheller, artigliere alpino classe 1922, decano del Gruppo, Presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.



◀ Il 4 settembre il Gruppo di Montà, Sezione di Cuneo, ha festeggiato i 90 anni del socio **GIUSEPPE ALMONDO**. Erano presenti il vice Presidente vicario della Sezione Vittorino Rosso con il vessillo, il Capogruppo Antonio Costa con il gagliardetto e gli alpini Lorenzo Marchisio e Luigi Giaccone, Capogruppo di Montaldo Roero. Giuseppe ha fatto la naja nel 1° rgt. artiglieria da montagna con la specializzazione mortaista. Dopo il congedo ha guidato per diversi anni il Gruppo di Montà.

▼ Lo scorso mese di agosto **DANTE MUSSO**, il decano degli alpini astigiani, iscritto all'Ana dal 1953 (da allora è mancato solo a quattro Adunate nazionali) ha compiuto 90 anni. E lo ha fatto in un modo particolare: la sua idea per festeggiare è stata quella di devolvere i soldi raccolti dai regali di compleanno all'Anffas di Asti. Detto fatto! Dopo l'incontro conviviale nella sede della Sezione di Asti, nel massimo rispetto delle normative di legge contro il Covid-19, con parenti, amici ed alpini (presente anche il past vice Presidente nazionale Mauro Buttigliero), Dante (al centro della foto), accompagnato dal Presidente della Sezione di Asti Fabrizio Pighin e da alcuni alpini, ha consegnato 830 euro, frutto della raccolta, al Presidente dell'Anffas Marcello Follis. Alcuni ragazzi hanno voluto ricordare questo particolare momento consegnando a Dante un fermacarte di ceramica da loro realizzato, raffigurante un cappello alpino.



► **ANTONIO FERRERA**, iscritto alla Sezione di Ivrea, è nato il 10 ottobre del 1920; terzo di cinque fratelli ha vissuto in una famiglia contadina nella frazione Baio Dora di Borgofranco (Torino). Ha festeggiato il secolo di vita nella residenza per anziani "Villa Sant'Anna" di Agliè: una ricorrenza penalizzata dalle restrizioni imposte per contenere la pandemia. Antonio inizia la naja nel 1940, nel 1941 viene richiamato nel 4° Alpini e dislocato a La Thuile. Partecipa alle tragiche vicende sul fronte jugoslavo fino al marzo del 1943, quando intraprende un lungo, difficoltoso ritorno verso l'Italia e decide di partecipare alla lotta partigiana nelle file delle formazioni della 183ª brigata Garibaldi, nome di battaglia "Galletto". Valorizzando l'esperienza acquisita al fronte, in poco tempo diventa vice comandante militare del distaccamento "Savio". Successivamente, con il distaccamento "Pistono" partecipa ad importanti azioni contro i nazi-fascisti. Il 29 giugno 1985 gli venne conferito il diploma d'onore come Combattente per la libertà d'Italia 1943-1945. Sposato con Olga nel 1947, Antonio ha una figlia, Daniela, due nipoti (Sonia e Claudia) e una pronipote (Gaia).



▲ L'11 dicembre **UMBERTO CICIGOI** ha compiuto 101 anni (nella foto è tra il Presidente della Sezione di Cividale Antonio Ruocco, a sinistra, e il segretario Nuzzo). Durante i festeggiamenti, Umberto ha raccontato alcuni episodi della Campagna di Grecia e di Russia vissuti con la 14ª batteria del gruppo Conegliano. Ha voluto ricordare quando, usciti dall'accerchiamento sul Pindo a Konitsa, il 10 novembre 1940, il suo comandante di batteria, il capitano Baldizzoni, gli chiese: "Cicigo, in quanti siamo usciti?". "87 artiglieri, 24 muli e la sua cavalla, signor capitano!" rispose. Il capitano Baldizzoni si commosse: aveva perduto, tra feriti, caduti e dispersi, circa 250 artiglieri e la gran parte dei pezzi e dei quadrupedi. Auguri di cuore, Umberto.



▲ **PIETRO SEMINARIO**, reduce del Gruppo di Muscoline, Sezione di Salò, ha raggiunto il secolo di vita. Persona semplice e schiva è arrivato al traguardo dei 100 nella casa dove vive solo (è vedovo da poco tempo), aiutato dal figlio e da una badante, pur essendo autosufficiente. Sempre molto attento agli avvenimenti, di recente è stato intervistato da una tv locale a cui ha raccontato la sua vita in guerra, sui fronti francese, greco-albanese e russo, sempre nel btg. Val Chiese del 6° Alpini. Dopo l'armistizio tornò a casa e si diede alla macchia; per una serie di circostanze sfavorevoli venne arruolato per qualche mese a Salò nella 10a Mas, evitando così la deportazione in Germania. Le sue memorie sono raccolte nel libro "La guerra del Piero" che il suo Gruppo ha dato alle stampe, devolvendo il ricavato della vendita alla Scuola Nikolajewka di Brescia.



Foto di gruppo a 40 anni dalla naja. Erano nella 64^a compagnia del btg. Feltre, brigata Cadore.



Ritrovo a Trento, dopo 30 anni, dei commilitoni del gruppo Asiago che nel 1989/1990 erano a Dobbiaco. Per il prossimo incontro contattare Massimo Cetto al cell. 339/1242393.



Gianni Donati, Roberto Bertoli e Andrea Inverardi di nuovo insieme dopo 60 anni. Nel 1960 erano a Vipiteno nel 5° Alpini, btg. Morbegno di stanza alla caserma Menini.

Rimpatriata dei commilitoni del gruppo Trasmissioni di stanza alla caserma Schenoni, 45 anni fa. Per partecipare al prossimo raduno contattare Vito Gedda al cell. 334/8124808 oppure Paolo Santolini, 347/6965281.



A rompere la tradizione dei loro incontri è stata la pandemia. Fu nel dicembre 1971, il corso che consentì agli ufficiali alpini di uscire dalla Scuola militare di Aosta con il grado di sottotenente. Dopo alcuni incontri a Breganze, il 64° Auc ha trovato la sua sede a Bruno d'Asti, dove ogni anno, nel secondo weekend di ottobre, con la collaborazione del locale Gruppo, Angelo Soave e Luciano Ivaldi riuniscono molti commilitoni, organizzando eventi culturali e enogastronomici. Ora, aspettando tempi migliori, vogliono ricordare tutti con questa foto dell'incontro dell'anno scorso, annunciando che fervono i preparativi per festeggiare i primi 40 anni del corso, nell'autunno 2021.



Un abbraccio lungo 60 anni: sono gli anni trascorsi dall'ultima volta che si sono visti Remo Gazzi e Cesare Casazza, classe 1937. Hanno fatto la naja a Bassano del Grappa, caserma Monte Grappa. Per contattarli: Remo, 338/4370579 e Cesare, 333/6186268.



Incontro dopo 52 anni a Vercelli degli ufficiali del 49° corso Auc. Contattare Di Palma al cell. 335/1362017.

Gino De Bortoli e Mario Paini insieme dopo 51 anni dalla naja a L'Aquila.



Erano a Boves nel 1966: Ernesto Toniolo ed Enzo Pasquino si sono ritrovati dopo 54 anni.



Si sono congedati nel 1961 quando erano nel gruppo Asiago a Dobbiaco, caserma Piave. Oggi, dopo 59 anni, Arduino Cazzola e Andrea Cimaroli sono di nuovo insieme.

AL VESTONE



Artiglieri da montagna di stanza alla Cesare Battisti di Merano, gruppo Vestone, 35^a batteria. Contattare Sergio Scarpelli al cell. 338/6116626.

ALLA DI PRAMPERO NELLA JULIA



Caserma Di Prampero a Udine, nel 1969, compagnia Trasmissioni della Julia. Telefonare a Quirino De Santis, cell. 347/7628175.

GRUPPO AGORDO



Artiglieri del gruppo Agordo, 41^a batteria, a naja nel 1968/1969. Contattare Giacinto Ferlini al cell. 338/5053246, giacinto.ferlini@libero.it, oppure Enrico De Toni, 345/3360676.

ERANO A MONGUELFO NEL 1963



Renzo Festi, classe 1943, cerca i commilitoni della Tridentina, 6° Alpini a Monguelfo (Bolzano) nel 1963. Contattarlo al cell. 331/3582134, festirenzo@alice.it

CASERMA TINIVELLA NEL 1975/1976



Ermes Bergamasco cerca i soldati che erano in servizio nella 12^a cp. "La terribile" del btg. Tolmezzo alla caserma Tinivella di Moggio Udinese, al comando dell'allora capitano Bruno Job, da luglio 1975 a giugno 1976. Contattare Bergamasco (il primo a sinistra nella foto) al cell. 348/3908951 - ermesbergamasco55@gmail.com

MONDUI ARDI



Graziano De Crignis di Paularo, cell. 339/5355309, cerca i commilitoni e il comandante di plotone del btg. Mondovì, 10^a compagnia nel 1969/1970.

BTG. VAL CHIESE NEL 1975

A Vipiteno nel 1975 durante il campo estivo, della 253^a compagnia del Val Chiese a Prato allo Stelvio. Sono, da sinistra in piedi, Beniamino Giacomini, Alfredo Mattaluna ed Elio Moltre. Sotto, da sinistra, Giulio Mosca, Gianpiero Rosa e Graziano Trapin. Contattare Elio Moltre e.moltre@gmail.com





LA TARGA DELLA CASERMA TREVISAN

Nel 1975 è cessata l'attività del Centro Addestramento Reclute della brigata Taurinense di Bra e la caserma Trevisan è rimasta a lungo inutilizzata. All'ingresso della caserma era collocata una targa in bronzo di circa un metro per un metro riportante uno stralcio del bollettino della Vittoria del 1918. Questa targa fu asportata e, a quanto ricordano le persone interessate, inviata a Cuneo insieme a tutto il materiale della caserma. Questo perché non era previsto alcun successivo utilizzo della caserma da parte dell'esercito o di reparti militari. A seguito dell'insediamento nella caserma dei reparti della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza, a cura del Comune e del gruppo alpini di Bra, è stato eretto nel cortile della caserma un monumento con il Tricolore a ricordo dei Caduti che hanno prestato servizio e si sono formati in quella caserma. Nell'occasione è stato espresso il desiderio di ricollocare a fianco del monumento la storica targa del bollettino della Vittoria che era all'ingresso. Purtroppo le ricerche fin qui effettuate, anche con la collaborazione del colonnello comandante del 2° Alpini, molto disponibile, si sono dimostrate infruttuose. Per cui questo appello è rivolto a quanti erano in servizio nel 1975 e che si ricordano di quella targa portata a Cuneo, con altri oggetti della caserma Trevisan, su autocarri militari. Inoltre, c'è forse qualcuno che in anni successivi ha visto quella targa? È passato diverso tempo, ma sarebbe bello poterla ritrovare, anche perché è difficile pensare che sia stata fusa o venduta, più probabilmente è coperta di polvere in qualche magazzino. Scrivete a gianni.carnevale@gmail.com

BENETTI CERCA I SUOI COMMILITONI



Car a Mondovì, 2° Alpini, nel gennaio del 1964 (Antonio Benetti, cell. 335/5809877 è il primo a destra). Poi nel 7° Alpini, 7ª compagnia Mortai da 107 a Belluno, caserma Salsa.



Sostieni l'Associazione Nazionale Alpini e il tuo Gruppo locale.

**Aderisci alla Convezione
"Gas Sales Energia per ANA"**

Le nostre Garanzie:

- ▶ Risparmio certificato
- ▶ Assistenza diretta
- ▶ Energia e Gas 100% Green
- ▶ Servizio gratuito Antituffa

Per ogni utenza sottoscritta verrà rilasciato un contributo di 50€ all'Associazione Nazionale Alpini

Contattaci per un preventivo senza impegno, gratuito:



GENOVA

Inaugurato il monumento ad Avegno

Evento impegnativo per il Gruppo Recco Golfo Paradiso l'inaugurazione del monumento ai Caduti alpini avvenuto nel mese di ottobre: presso la sede del Gruppo ad Avegno, in una atmosfera sobria ma non per questo meno commovente, si è svolta la cerimonia fortemente voluta e realizzata nel pieno rispetto delle norme anti Covid-19. Ospiti tutti rigorosamente con mascherina e a distanza di sicurezza all'aperto nella zona antistante la sede



Il monumento appena inaugurato.

con compiti di vigilanza svolti dagli alpini del Gruppo. Il monumento è nato da un'idea del Capogruppo Franco Bonavena ed è stato realizzato con il supporto di tutti gli alpini del Gruppo e dell'amministrazione comunale di Avegno. Una stele di pietra, semplice, grezza e successivamente lavorata, un'aquila sulla sommità della stele, simbolo delle Truppe Alpine, alcune schegge di proiettile in ricordo delle tragedie dei conflitti ed infine un cappello alpino stilizzato, il tutto per ricordare i Caduti alpini di tutte le guerre. Il monumento sorge adesso accanto alla sede del Gruppo, vicino alla Bandiera, visibile dalla strada sottostante, come segno



Alcuni alpini del Gruppo davanti al monumento.

indelebile del valore alpino "per non dimenticare". Cerimonia, si diceva, molto sobria, breve ma altamente partecipata dopo l'alzabandiera alla presenza del vessillo della Sezione di Genova con il Presidente Pansini e di numerosi gagliardetti dei Gruppi, presenti i tre sindaci del Golfo Paradiso (Camogli, Recco ed Avegno) e partecipazione delle associazioni carabinieri, marinai d'Italia e Croce Verde di Recco. Dopo la benedizione del monumento con parole toccanti di don Matteo Zoppi è seguito il canto "Signore delle Cime" mentre gli alpini del Gruppo deponevano una corona.

Maurizio Del Fante

UDINE

Ad Aquileia per ricordare

Il Gruppo di Aquileia ha celebrato l'annuale cerimonia in ricordo dei Caduti al cimitero degli Eroi, quest'anno in forma essenziale e ridotta a causa delle contingenti limitazioni dovute alla pandemia. Nell'occasione sono state ricordate diverse ricorrenze: il 99° anniversario della traslazione da Aquileia a Roma dei resti del Milite Ignoto (28 ottobre 1921), la commemorazione dei defunti del 2 novembre, in omaggio agli oltre 200 Caduti della Prima guerra mondiale tumulati nel cimitero, ai Caduti di Aquileia di tutte le guerre e la celebrazione della Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate del 4 Novembre. Quest'ultima è concomitante con il 99° anniversario della tumulazione dei 10 Militi Ignoti rimasti ad Aquileia dopo la cerimonia del 28 ottobre 1921. Accanto a loro, dal 1954, riposano i resti di Maria Bergamas, loro madre ideale che ebbe il doloroso incarico di scegliere la salma da portare a Roma. Gli onori ai Caduti sono stati resi con la deposizione di corone al monumento dei Militi Ignoti (nella foto), alla tomba del vercellese magg. Medaglia d'Oro al V.M. Giovanni Randaccio, per conto della Sezione di Vercelli gemellata con il Gruppo di Aquileia, e un mazzo di fiori alla lapide ricordo in memoria dei Caduti aquileiesi.



Brevi gli interventi del Capogruppo Gianfranco Benvenuto, del sindaco Emanuele Zorino che ha preannunciato il conferimento della cittadinanza onoraria al Milite Ignoto nel centenario della sua traslazione all'Altare della Patria. Infine ha preso la parola il concittadino Franco Mattiussi, Consigliere regionale, in rappresentanza del Presidente del Consiglio del Friuli Venezia Giulia. Alla cerimonia quest'anno non hanno partecipato le scolaresche locali, cui da sempre era rivolto il messaggio degli oratori.

TORINO

Il monumento di Cavagnolo

È stato ufficialmente consegnato dal Comune di Cavagnolo il monumento agli alpini (nella foto), posizionato nello spazio antistante l'ingresso del municipio. L'opera è stata voluta fortemente sia dal Gruppo locale degli alpini che dall'amministrazione comunale per il suo significato simbolico in un'epoca nella quale tutto è fragile e mutevole.

Gli alpini del Gruppo di Cavagnolo hanno il proposito di "fissare nel tempo" il ricordo delle penne nere che si sono sacrificate per onorare la Patria. La targa sul monumento recita: "Il tramonto degli eroi non avrà mai sera".

L'opera bronzea è stata progettata dall'artista di Moncalieri Rosanna Costa e raffigura un alpino senza armi, vestito con la divisa dei nostri nonni. Vuole rappresentare ciò che oggi i nostri alpini fanno nelle missioni di pace all'estero. Le giovani penne nere in armi, con il loro costante e riconosciuto impegno, ogni giorno supportano la sicurezza della nazione e dei suoi cittadini con l'intervento in caso di calamità, ma anche attraverso operazioni come "Strade Sicure", dove sono impegnati per supportare le forze dell'ordine nel prevenire reati, disordini e anche atti terroristici.

Unitamente a questi sempre più gravosi impegni, gli alpini hanno operato ed operano all'interno delle missioni Nato e Onu; il comando della missione in Kosovo è affidata ad un generale degli alpini e il prossimo impiego della brigata Taurinense sarà in Libano per gestire la situazione nel sud del "Paese dei Cedri". Attraverso il loro operato, gli alpini di oggi rendono onore alla loro divisa e ai loro fratelli che si sono sacrificati in passato.

Pio Anselmino



TORINO

Un "socio" d'eccellenza

Durante il 2020, a causa della pandemia, molte associazioni di volontariato, spinte da un forte senso di solidarietà, si sono mosse per aiutare istituzioni e cittadini. In questa ottica anche la nostra Associazione, tramite le sue Sezioni e i suoi Gruppi presenti sul territorio, si è prodigata in varie attività mettendosi in gioco e collaborando con le amministrazioni locali. Sono impegni reali che le testate giornalistiche nazionali e locali riportano periodicamente sulle proprie pagine, operatività che mirano ad alleviare le sofferenze puntando sull'impegno e sulla solidarietà, sia morale sia operativa dei propri iscritti (alpini, amici degli alpini, aggregati) presenti sul territorio e il Libro Verde dell'Ana è il risultato riepilogativo di tanta generosità alpina. Oltre a questi impegni, non bisogna dimenticare la vita associativa dei Gruppi sempre di più messi alle strette per la costante diminuzione degli iscritti a causa della sospensione del servizio militare, che spero possa essere reintrodotta con una organizzazione diversa. È certo, comunque, che i nostri Gruppi sono gli avamposti operativi di tanta operatività di volontariato. In questo attuale quadro sanitario, che vede la nostra sanità nazionale, regionale e locale in grande affanno per innumerevoli ricoveri necessari a fronteggiare e ad arginare la recrudescenza pandemica, il gruppo alpini di Settimo Torinese, di cui sono Capogruppo, sempre presente sul territorio fin dall'inizio del contagio, ha collaborato costantemente, e continua a farlo, con l'amministrazione comunale sia dal punto di vista operativo, mettendo in campo i suoi iscritti, sia con la donazione di materiale sanitario utile a preservare dal contagio la citta-



dinanza. Il Gruppo, inoltre, in questo difficile momento, ha ritenuto di accogliere un "socio" d'eccellenza: il defibrillatore che potrà aiutare e, in alcuni casi, essere determinante per salvare una vita. Il nostro Gruppo conta circa 150 iscritti, di cui molti in età anagrafica piuttosto avanzata (ahimè!), così abbiamo deciso di autotassarci e abbiamo acquistato e "accolto" questo nuovo arrivato, presentato e inaugurato durante un incontro, purtroppo con pochissime presenze nel rispetto delle norme anti-Covid-19: rappresentanti dell'amministrazione comunale, della Croce Rossa, le madrine, gli organi della stampa locali e il Consiglio Direttivo (nella foto). Sono piccoli ma significativi segnali che servono da esempio, gesti di speranza. Viva gli alpini dal cuore grande così!

Mario Iannone

PISA-LUCCA-LIVORNO

Nucleo cinofili in azione



Il gruppo durante l'esercitazione a Calcinai (Pisa).

L'Ana richiede volontari sempre più qualificati, le unità cinofile fanno parte della Protezione Civile specializzata: sono indispensabili per ottimizzare risorse e tempi. Per questi motivi nel gennaio 2018 ci fu un primo incontro, per presentare l'intenzione di costituire un nucleo cinofilo valido e competitivo, tra il coordinatore nazionale Giovanni Martinelli, la dottoressa medico veterinaria Grazia Donatucci, Francesco Cerri, entrambi eccellenze della cinofilia italiana, una rappresentanza di volontari di Pc e il Presidente regionale Domenico Bertolini.

Il Presidente ne fu subito entusiasta e, presentata la proposta in Consiglio, fu accettata all'unanimità. Nacque così il nucleo cinofili della Sezione Pisa Lucca Livorno. Due unità che Donatucci e Cerri, lavorando con professionalità, competenza e serietà in poco tempo hanno portato a sei. Sono: Grazia Donatucci con i cani Hertz e Lamù, responsabile del nucleo; Francesco Cerri con il cane Elettra, istruttore e vice responsabile del nucleo; Tiziana Arzilli con i cani Nina e Cocca; Anna Maria Cini con i cani Teem e Race; Chiara Frateschi con il cane Pisolo ed Elisa Marini con i cani Cora e Roy.

Il 17 e 18 ottobre scorsi il nucleo cinofilo ha organizzato un esame propedeutico Enci e esami Ipo-r V/A7B con il giudice internazionale Erika Bozanni. Le ricerche si sono svolte sul territorio del Comune di Calcinai. Siamo riusciti ad ottenere, dopo mesi di trattative, l'ex campo sportivo di San Ginese (Lucca); il campo lasciato al degrado e all'incuria verteva in una situazione critica ma la determinazione e la forza di vo-

lontà dei nostri alpini, capeggiati da Graziano Bianchi, Massimo Francesconi e Giuseppe Tambellini del Gruppo Ponte a Moriano, con cui i cinofili sono tesserati, ha fatto sì che in pochi giorni fosse pronto per l'alzabandiera. Importante anche il lavoro di Vito Franchi e Giampaolo Trombi. L'evento ha richiamato cinofili provenienti da tutta Italia e amici alpini della Sezione di Verona. Tutto si è svolto in uno splendido clima di collaborazione e massima sportività ripagando gli organizzatori delle immense fatiche della dottoressa Donatucci, del Presidente Bertolini e del Capogruppo Luschi, assenti per motivi di salute. Al sottoscritto il grande piacere e immenso onore di chiudere la manifestazione portando i saluti e i ringraziamenti del Presidente, prima dell'ammalnabandiera.

Queste unità con brevetto Enci operativa, in campo nazionale e internazionale, nella ricerca in superficie e tra le macerie, sono sempre impegnate in soccorsi ed esercitazioni (ultima in Abruzzo Valdirex con la Pc nazionale e le Forze Armate), lavorano per salvare vite umane dopo terremoti e calamità naturali. Ebbene, è cosa inammissibile che non riescano a trovare un posto stabile dove allenarsi ed esercitarsi! A queste difficoltà si aggiunge un costo elevato che in silenzio e grande dignità si accollano. La Sezione cerca di dare una mano, ma non basta, dovrebbero intervenire gli enti territoriali: sarebbe un vero peccato non supportare chi lavora per aiutare chi ha bisogno, nei momenti difficili.

Lamberto Bianchi

CASALE MONFERRATO

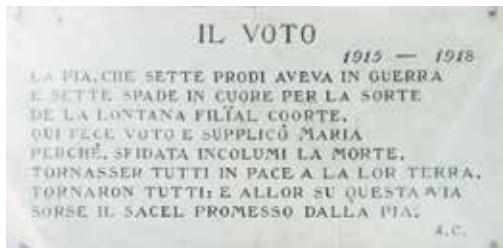
I referenti in Gipsoteca

Una delle poche riunioni effettuate nel mese di ottobre, nel pieno rispetto delle misure previste per il contenimento del Covid-19, è stata quella organizzata a Casale Monferrato che ha visto la partecipazione di numerosi referenti dei Centri Studi del 1° Raggruppamento. Ospitati nel salone della Gipsoteca del museo civico di Casale Monferrato dalla locale Sezione (nella foto), in tre ore i referenti di Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria hanno snocciolato tutti i punti all'Ordine del Giorno. Tra le numerose iniziative si sono evidenziate: la funzione religiosa in occasione della data del 15 ottobre, l'istituzione di una pagina Facebook, il "ritorno a casa dei piastri", i progetti con le scuole, la stampa sezionale, le varie attività sezionali e un progetto sul centenario del 1° Convegno dell'Ana sull'Ortigara.



BRESCIA

La santela dei set alpi



Un particolare della targa.

A destra: discendenti e alpini davanti alla santela.



In tanti, tra discendenti e gente comune, ci siamo trovati a Bovegno davanti alla "Santela dei set alpi" finalmente restaurata. Come pronipote mi sono adoperato perché il voto di mamma Maria venisse rinnovato. È la storia grande e dolcissima di una mamma che ha voluto fare voto alla Madonna per il ritorno a casa di tutti i suoi sette figli andati in guerra per il nostro Paese. E la Madonna la ascoltò, come si legge dalla targa posta sulla santela. Ringrazio l'amministrazione comunale di Bovegno, il gruppo alpini che ha lavorato alla realizzazione del restauro, la restauratrice che ha fatto un lavoro straordinario. Perché quel voto e il sacrificio di quei sette alpini abbia un significato costante nel tempo, è necessario che sia raccontato alle nuove generazioni, a coloro

che non c'erano e che devono conoscere la storia del paese in cui sono nati e vivono. Sembra scontato dire che senza memoria di ciò che siamo stati, non siamo nulla e non abbiamo futuro, ma è così. L'impegno di ciascuno di noi per non perdere le proprie radici, è quello di tramandare, nei racconti e nei segni, la nostra storia, quella che ci ha reso ciò che siamo ora. A tutti noi, pronipoti e discendenti, a tutti noi cittadini italiani, il compito di mantenere vivo l'impegno dei nostri soldati e i segni come quel voto.

Odino Gatta

MILANO

Tavola rotonda a Milano

L'auditorium del Municipio 8 di Milano ha ospitato il 10 ottobre un convegno sul futuro dell'Ana e sul ripristino della leva obbligatoria, sospesa (è un eufemismo) disattendendo quanto previsto dall'articolo 52 della nostra Costituzione. L'evento, fortemente voluto dalla Sezione di Milano, nella veste del suo Presidente Luigi Boffi, ha visto la partecipazione di diversi relatori che hanno affrontato interessanti tematiche. Nel rispetto delle normative Covid-19, l'accesso alla sala è stato riservato a quanti ne avevano fatto specifica richiesta e con autodichiarazione. Presenti il vice Presidente nazionale Luciano Zanelli, alcuni Presidenti e rappresentanti delle Sezioni del 2° Raggruppamento e circa 120 alpini (nella foto). Il vice Presidente vicario Valerio Fusar Imperatore, moderatore del dibattito, ha dato inizio ai lavori col saluto alla Bandiera e ha passato la parola a Luigi Boffi che, nel saluto di benvenuto, si è soffermato sulle motivazioni che hanno portato a questo

incontro. Il vice Presidente nazionale Zanelli, nel portare il saluto del Presidente Favero, ha espresso apprezzamento per le motivazioni che hanno portato la Sezione di Milano a organizzare questa tavola rotonda, importante per il futuro associativo. Terminati i saluti, si è passati alle relazioni: Beppe Parazzini ha parlato della battaglia dell'Ana per il mantenimento della leva, da lui combattuta come Presidente nazionale negli anni in cui si è decisa la sospensione. A seguire Daniela Barindelli con la sua esperienza sulla mininaja, cui ha partecipato avvicinandosi così alla nostra Associazione. È stato quindi il turno di chi scrive che ha trattato il tema della prossima necessità di ridimensionare le nostre attività a causa della riduzione numerica e dell'invecchiamento dei soci, e di Gianni Papa, direttore di Veci e Bocca, che ha esposto il tema del giuramento e il suo valore etico per quanti giungevano al servizio di leva. Gianluca Marchesi, del Centro Studi Ana, ha parlato del futuro associativo nei rapporti dell'Ana con le scuole, puntualizzando l'importanza del dialogo con questa istituzione per il nostro futuro. Si è proceduto quindi alla consegna delle medaglie ricordo ai soci con 50 anni di appartenenza all'Associazione e dell'attestato di benemerita agli ottantenni e, dopo la breve parentesi, si è giunti all'ultimo intervento: quello del generale Giorgio Battisti che si è soffermato con dovizia di particolari sulla sua proposta del progetto "Servizio di Difesa nazionale". Spazio ai presenti, tra loro, Adriano Crugnola, direttore generale dell'Ana, che si è complimentato per la bella iniziativa e ha illustrato quanto la Sede Nazionale ha in programma per le iniziative sulla leva.

Sandro Bighellini





FRANCIA

La cerimonia a Soupir

La Sezione Francia ricorda la fine della Grande Guerra. Nonostante le disposizioni restrittive anti Covid-19, la Sezione è riuscita ad organizzare una cerimonia nella ricorrenza del 4 e dell'11 novembre. Presso il cimitero militare italiano di Soupir, il Presidente della Sezione Francia, Daniele Guenzi, ha accolto tra le autorità la console generale d'Italia a Parigi Irene Castagnoli, l'addetto militare presso l'ambasciata d'Italia, Contrammiraglio Giacinto Sciandra, il sindaco di Soupir Evelyne Libregs e Jean-Marie Martainville presidente locale dell'Associazione Anciens Combattants (nella foto).

La manifestazione è stata aperta da una breve rievocazione storica dei fatti d'arme che alla fine della Grande Guerra portarono alla liberazione della zona da parte delle truppe italiane. Il saluto del sindaco e i brevi discorsi della console e del Presidente di Sezione hanno saputo cogliere l'atmosfera di ricordo e commozione rivolta a quei giovani soldati che lì riposano. L'onore ai Caduti è stato suggellato dalla deposizione delle corone ai piedi della grande croce che domina quel sacro lembo d'Italia.



Grazie all'ottima collaborazione con l'Ambasciata e Onor Caduti prosegue l'iniziativa di restauro del cimitero con la realizzazione di un piccolo museo. Iniziativa supportata dai forti legami di amicizia che sono stati instaurati dalla Sezione con la comunità locale. La Sezione sta anche promuovendo un'iniziativa di ricerca in Italia dei discendenti dei Caduti perché non siano dimenticati.



CANADA

Memoria e futuro

Di fronte al monumento ai Caduti situato al Centro Culturale Italiano di Edmonton, l'11 novembre, Giornata del Ricordo in Canada, sono stati suonati "O Canada" e l'Inno nazionale canadese e italiano ed è stata letta la Preghiera del Soldato. Alla breve cerimonia ha partecipato un ufficiale della Royal Canadian Mounted Police che ha voluto onorare i Caduti italiani con la sua tradizionale zampogna. Tutti hanno



La consegna della borsa di studio Bertagnolli.



La cerimonia per il Giorno del Ricordo.

osservato le disposizioni relative alla pandemia stabilite dal governo dell'Alberta che limitano il numero dei partecipanti e obbligano all'uso della mascherina. Il consiglio sezionale ha inoltre consegnato la borsa di studio Bertagnolli a Gabriele Leonardo Pashak.

Consiglio Direttivo Nazionale dell'11 dicembre 2020

Il Cdn si è riunito in via telematica anche per questa seduta ordinaria. Il Presidente Favero, nel sottolineare le difficoltà che questo comporta, ha rammentato la sospensione di tutti gli impegni associativi nel rispetto delle norme emanate dal Governo.

La decisione relativa al periodo in cui organizzare la **93^a Adunata Nazionale a Rimini-San Marino** è stata rinviata al mese di gennaio.

Si è quindi discusso circa l'aggiornamento della legge sul **Terzo Settore**, la cui scadenza è stata posticipata al 31 marzo 2021.

In questo momento difficile a causa della pandemia, si sono esaminate la situazione e le prospettive del **tesseramento 2021**, con alcune riflessioni sul futuro associativo.

È seguita la relazione del responsabile della commissione relativa ai **campi scuola**.

Infine è stata approvata l'iniziativa della Sezione Gran Bretagna di redigere **un libro sulla storia degli alpini in lingua inglese**.

Un anno con gli alpini

È disponibile il Calendario storico dell'Ana 2021 che quest'anno cambia veste. Si raccontano come sempre, le attività e la storia dell'Associazione sulle consuete 24 pagine, ma con un nuovo modo che predilige fotografie a pagina intera capaci di catturare l'attenzione e suggestionare il lettore, almeno questo è quanto ci si augura.

CALENDARIO STORICO ANA 2021

Pagg. 24 in grande formato,
con cordino per appendere il calendario.
Euro 9,63 comprese le spese di spedizione.
Sono previsti sconti per quantitativi elevati.
L. Editrice srl, via Pighini 24,
17014 Cairo Montenotte (Savona)

Le Sezioni, i Gruppi e le persone interessate possono acquistare il Calendario storico 2021, ed eventualmente richiedere le copie degli anni precedenti, contattando direttamente L. Editrice srl al nr. 019/821863, al cell. 333/4189360, via mail leditrice@libero.it, oppure on line su www.ana.it/calendario-ana-2021/ pagando con PayPal o carta di credito.



GENNAIO/FEBBRAIO 2021

16 gennaio**DOMODOSSOLA** - Assemblea delegati**BRESCIA** - Campionato sci slalom gigante a Maniva**17 gennaio****BRESCIA** - Campionato sci di fondo a Gaver**CONEGLIANO** - 78° anniversario Nikolajewka a Solighetto**22 gennaio****LECCO** - 78° anniversario Nikolajewka a Merate**23 gennaio****78° ANNIVERSARIO NIKOLAJEWKA
(SEZIONE DI BRESCIA)****CARNICA** - "Marcia della Neve" da Paluzza all'Ossario di Timau**24 gennaio****78° ANNIVERSARIO NIKOLAJEWKA AL TEMPIO DI CARGNACCO (SEZIONE DI UDINE)****SALUZZO** - Cerimonia commemorazione Ritirata di Russia Nowo Postojalowka**VERONA** - Raduno reduci Russia e fronte greco albanese a Tregnago**INTRA** - 78° anniversario Nikolajewka e Dobrej**PARMA** - 78° anniversario Nikolajewka a Salsomaggiore Terme**VALLECAMONICA** - 78° anniversario Nikolajewka a Darfo Boario Terme**26 gennaio****VALTELLINESE** - 78° anniversario Nikolajewka a Bormio**TRIESTE** - 99° anniversario fondazione della Sezione**PALMANOVA** - 78° anniversario Nikolajewka a Bagnaria Arsa (Udine)**VARESE** - 78° anniversario Nikolajewka al Sacro Monte di Varese**29/30 gennaio****FELTRE** - Conferenza "Il generale De Castiglioni, uomo fra i giusti" tenuta dal c.te Forze Operative Sud, gen. C.A. Tota**30 gennaio****VALTELLINESE** - 78° anniversario Arnautowo a Tirano**31 gennaio****VALTELLINESE** - 78° anniversario Nikolajewka a Sondrio - Colda**TORINO** - 78° anniversario Nikolajewka e Nowo Postojalowka presso la basilica di Superga**PAVIA** - 78° anniversario Nikolajewka a Cigognola**VITTORIO VENETO** - 78° anniversario Nikolajewka**GENOVA** - 78° anniversario Nikolajewka al Cimitero di Staglieno**6/7 febbraio****CAMPIONATO NAZIONALE SCI DI FONDO A VINADIO
(SEZIONE DI CUNEO)****7 febbraio****LUINO** - 78° anniversario Nikolajewka a Castelveccana**COLICO** - 78° anniversario Nikolajewka**IVREA** - Assemblea delegati**10 febbraio****GIORNATA DEL RICORDO A BASOVIZZA
(SEZIONE DI TRIESTE)****LUINO** - Commemorazione foibe a Mesenzana**14 febbraio****CASALE MONFERRATO** - Assemblea unità di Pc**CARNICA** - Commemorazione dei Caduti sul fronte greco-albanese a Tolmezzo**20 febbraio****BRESCIA** - Campionato sci alpinismo a Maniva**21 febbraio****PADOVA** - 78° anniversario Nikolajewka a Cittadella**PAVIA** - Commemorazione alpini pavesi "andati avanti" in Duomo**27 febbraio****OMEGNA** - Assemblea delegati**27/28 febbraio****FELTRE** - Assemblea delegati**28 febbraio****CASALE MONFERRATO** - Assemblea delegati**VAL SUSA** - Assemblea delegati**MODENA** - Assemblea delegati**BIELLA** - Assemblea delegati**INTRA** - Assemblea delegati**VALTELLINESE** - Assemblea delegati

A causa dell'emergenza sanitaria gli eventi potrebbero subire delle restrizioni nel numero dei partecipanti e nelle modalità di svolgimento.

Per avere informazioni si consiglia di contattare la Sezione che organizza la manifestazione o consultare il sito www.ana.it

Un anziano kosovaro sorretto da due alpini nel campo profughi di Kukes,
allestito durante il conflitto nei Balcani e gestito dalla nostra Protezione Civile.
In aiuto al prossimo, ovunque ci sia bisogno.



OBIETTIVO ALPINO